



Rassegna Stampa

16 maggio 2024

Rassegna Stampa

16-05-2024

ECONOMIA

ITALIA OGGI	16/05/2024	21	Ricerca&sviluppo, si riparte = Si riparte con il bonus ricerca <i>Bruno Pagamici</i>	3
REPUBBLICA	16/05/2024	13	Povertà a livelli record L'Italia divisa tra Nord e Sud = Povero un italiano su dieci record tra operai e dipendenti <i>Rosaria Amato</i>	5
SOLE 24 ORE	16/05/2024	2	Rally delle Borse, Wall Street record = Wall Street ai massimi storici con la spinta dell'inflazione <i>Maximilian Cellino</i>	8
SOLE 24 ORE	16/05/2024	5	Istat, in 20 anni 3 milioni di giovani in meno. Calo del 28,6% al Sud = Demografia, l'Italia ha perso 3 milioni di giovani in 20 anni <i>Carlo Marroni</i>	10
SOLE 24 ORE	16/05/2024	6	Superbonus, le banche bloccano le cessioni = Cessioni, le banche si fermano Sì allo stop sul superbonus <i>Giuseppe Latour Laura Serafini</i>	12
SOLE 24 ORE	16/05/2024	7	La cura Giorgetti frena i nuovi cantieri In aprile bonus fermo a 340 milioni = La cura Giorgetti ferma il 110%: ad aprile nuovi cantieri in frenata <i>Giuseppe Latour Giovanni Parente</i>	16
SOLE 24 ORE	16/05/2024	8	Pnrr, tagli per 46mila cantieri: il 58% al Sud <i>Flavia Landolfi</i>	18
SOLE 24 ORE	16/05/2024	10	Stellantis, lento addio all'Italia Il milione di auto è un miraggio = Stellantis, lento addio all'Italia Il milione di auto è un miraggio <i>Simonluca Pini Mario Cianflone</i>	21
SOLE 24 ORE	16/05/2024	11	Irritazione del governo, i bonus potrebbero durare solo sei, sette mesi = Governo irritato, i bonus possono durare solo sei, sette mesi <i>Carmine Fotina</i>	23
SOLE 24 ORE	16/05/2024	12	Eni: il Tesoro colloca il 2.8% del capitale per un incasso atteso intorno a 1,4 miliardi = Eni, il Tesoro colloca il 2,8% per un incasso intorno a 1,4 miliardi <i>Celestina Dominelli Gianni Trovati</i>	25
SOLE 24 ORE	16/05/2024	40	Norme & tributi - Zls, tax credit esteso alle imprese del Centro Nord ma con limitazioni <i>Roberto Lenzi</i>	28
STAMPA	16/05/2024	13	Intervista Federica Brancaccio - "La stretta voluta dal governo mette le banche contro le Imprese" <i>Giuliano Balestreri</i>	29

PROVINCE SICILIANE

QUOTIDIANO DI SICILIA	16/05/2024	15	Corso Martiri, privati hanno tempo fino al 2027 Paolo La Greca: "Ci muoviamo sul ghiaccio" <i>Melania Tanteri</i>	31
STAMPA	16/05/2024	26	Salvagente balneari <i>Serena Riformato</i>	33

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	16/05/2024	15	I rifiuti miscelati pagati dai cittadini = Il sistema dei netturbini infedeli «Devo mischiare con la spazzatura» <i>Laura Distefano Maria Elena Quaiotti</i>	35
SICILIA CATANIA	16/05/2024	19	Consiglio ricco di temi Il sindaco risponde punto su punto = «Varchi elettronici in via Crociferi» <i>Maria Elena Quaiotti</i>	38

SICILIA POLITICA

Rassegna Stampa

16-05-2024

REPUBBLICA PALERMO	16/05/2024	5	Intervista a Luca Bianchi - Luca Bianchi "L' autonomia differenziata è un colpo all' Isola` = Luca Bianchi "L' autonomia differenziata è un colpo per scuola e sanità I siciliani cittadini di serie B" <i>Tullio Filippone</i>	40
REPUBBLICA PALERMO	16/05/2024	5	Ars, il centrodestra si sfalda in aula le opposizioni cambiano la manovrina <i>Miriam Di Peri</i>	42
SICILIA CATANIA	16/05/2024	2	Casa, calano del 7% le compravendite e crollano i mutui <i>Simona D'alessio</i>	43
SICILIA CATANIA	16/05/2024	3	Pnrr, Sos Sicilia Fitto rassicura = Rigenerazione urbana in Sicilia sul fondi a rischio doppia "lettura" <i>Redazione</i>	44
SICILIA CATANIA	16/05/2024	6	Al via l` interconnessione elettrica tra la Sicilia e la Tunisia <i>Redazione</i>	46
SICILIA CATANIA	16/05/2024	19	Busi: «Rinvio sugar tax segnale di attenzione» <i>Redazione</i>	47
SICILIA CATANIA	16/05/2024	36	Da città ad ecosistema imprenditoriale il salto di qualità che Catania non ha fatto <i>Rosario Faraci</i>	48

Ricerca&sviluppo, si riparte

Da giugno potranno riprendere gli investimenti finanziati col credito d'imposta per l'attività di ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica, design e ideazione estetica

Da giugno ripartono gli investimenti finanziabili col credito d'imposta per l'attività di ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica, design e ideazione estetica. Da ieri, infatti, è consultabile l'Albo dei certificatori del bonus ed è operativa la piattaforma informatica con la quale le imprese, che hanno effettuato o che intendano effettuare investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione, potranno selezionare il certificatore

Bruno Pagamici a pag. 21

Un decreto Mimit vara l'elenco degli asseveratori. Entro maggio il modulo e le linee guida

Si riparte con il bonus ricerca Ecco l'albo certificatori. Da giugno via agli investimenti

DI BRUNO PAGAMICI

Da giugno ripartono gli investimenti finanziabili col credito d'imposta per l'attività di ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica, design e ideazione estetica. Da ieri, infatti, è consultabile l'Albo dei certificatori del bonus ed è operativa la piattaforma informatica con la quale le imprese, che hanno effettuato o che intendano effettuare investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione, potranno selezionare il certificatore. Questi avrà il compito di asseverare il programma di investimento e avallare il riconoscimento del credito d'imposta. Si tratta, quindi, di un passaggio necessario, quanto atteso dagli operatori, per riavviare la procedura ministeriale che consente di accedere alle agevolazioni fiscali che permettono di finanziare gli investimenti.

Il tutto è disposto dal decreto direttoriale del 15 maggio 2024, n. 7293, del ministero delle imprese e del Made in Italy, guidato da **Adolfo Ur-**

so. Il dicastero, con un comunicato sul proprio sito, ha reso noto che, attraverso il portale, sarà possibile per i certificatori, a far data dal 5 giugno 2024, provvedere al caricamento delle certificazioni richieste dalle imprese e ad esse rilasciate. Lo stesso dicastero, inoltre, renderà disponibili entro il mese di maggio il modello di certificazione da utilizzare, nonché le linee guida cui il certificatore è tenuto ad uniformarsi per la corretta applicazione del credito d'imposta.

Le imprese interessate potranno, dunque, avvalersi della facoltà di richiedere una certificazione preventiva attestante la qualificazione degli investimenti effettuati o da effettuare, nonché delle attività di innovazione tecnologica finalizzate al raggiungimento degli obiettivi di innovazione digitale 4.0 e di transizione ecologica.

Va ricordato che la certificazione esplica effetti vincolanti nei confronti dell'amministrazione finanziaria (non può essere contestata) in relazione alla qualificazione del-

le attività inerenti a progetti o sotto-progetti di ricerca e sviluppo e innovazione.

Il contenuto della certificazione. La certificazione, la cui correttezza viene verificata dal ministero, deve contenere:

- le informazioni concernenti le capacità organizzative e le competenze tecniche dell'impresa richiedente la certificazione o dei soggetti esterni a cui la ricerca è stata commissionata, al fine di attestarne l'adeguatezza;
- la descrizione dei progetti o dei sottoprogetti realizzati o in corso di realizzazione e delle diverse fasi inerenti agli stessi ovvero, nel caso degli investimenti non ancora effettuati, la descrizione dei progetti o sottoprogetti da ini-



Peso: 1-10%, 21-34%

Sezione: ECONOMIA

ziare;

- le motivazioni tecniche sulla base delle quali viene attestata la sussistenza dei requisiti per l'ammissibilità al credito d'imposta o il riconoscimento della maggiorazione di aliquota;

- la dichiarazione, sotto la propria responsabilità, da

parte del soggetto certificatore di non versare in situazioni di conflitto di interesse;

- tutte le ulteriori informazioni e gli altri elementi descrittivi ritenuti utili dal soggetto certificatore per la completa rappresentazione della

fattispecie agevolativa.



Peso:1-10%,21-34%

Sezione:ECONOMIA

Indagine Istat

Povertà
a livelli record
L'Italia divisa
tra Nord e Sud

di Amato e Del Porto

Il Pil cresce ma le retribuzioni no. E quindi l'Italia, certifica il Rapporto Annuale Istat 2024, riesce a recuperare il livello di produzione pre-Covid e anche

quello precedente alla crisi del 2008, ma il potere d'acquisto dei salari in dieci anni crolla del 4,5%.

● a pagina 13



IL RAPPORTO ISTAT 2024

Povero un italiano su dieci record tra operai e dipendenti

L'istituto: crolla il potere d'acquisto delle famiglie
Schlein: serve il salario minimo

di Rosaria Amato

ROMA – Il Pil cresce ma le retribuzioni no. E quindi l'Italia, certifica il Rapporto Annuale Istat 2024, riesce a recuperare il livello di produzione pre-Covid e anche quello precedente alla crisi del 2008, ma il potere d'acquisto dei salari in dieci anni crolla del 4,5%. Complice l'inflazione, che stritola soprattutto le famiglie meno abbienti, la povertà non risparmia neanche i lavoratori. Tra i 5,7 milioni di poveri rilevati nel 2023 - il 9,8% della popolazione, il dato più alto degli ultimi 10 anni - c'è anche l'8,2% dei lavoratori dipendenti, e il

14,6% degli operai. Il salario, che secondo l'art.36 della Costituzione dovrebbe garantire al lavoratore e alla sua famiglia «un'esistenza libera e dignitosa», non riesce a garantire a molti la mera sopravvivenza.

Una dimostrazione della necessità di un salario minimo per legge, ribadisce la segretaria del Pd, Elly Schlein: «C'è troppo lavoro povero ed è soprattutto nel lavoro dipendente che è aumentata la povertà. È assurdo che Giorgia Meloni continui a voltare la faccia dall'altra parte». Per il salario minimo anche il leader della Cgil, Maurizio Landini, che chiede pu-

re il rinnovo di «tutti i contratti, pubblici e privati», mentre il segretario generale della Cisl Luigi Sbarra rilancia la proposta di «un patto tra governo e parti sociali per aumentare salari e produttività». La crescita taglia fuori intere aree del Paese. E accanto a un Mezzogiorno che, a dispetto delle politiche di coesione, vede aumentare il divario del Pil pro capite con quello della Ue-27, c'è un



Peso: 1-5%, 13-54%

Centro che perde terreno: è l'area del Paese più distante dai livelli di Pil del 2007 (8,7 punti percentuali). Il recupero, in realtà, è solo del Nord.

Ai lavoratori poveri si affiancano i disoccupati in incognito: 4,2 milioni di lavoratori "potenziali", che non cercano attivamente un'occupazione per scoraggiamento, o per ragioni legate a difficoltà che non riescono a superare. Sono soprattutto donne, giovani e persone con basso titolo di studio, prevalentemente residenti nel Mezzogiorno. Giovani e donne sono anche le principali vittime del part-time involontario,

una situazione che riguarda oltre un contratto a tempo parziale su due. E sono under 24 la metà dei tre milioni di lavoratori con contratto a tempo determinato. Sacrificati dal mondo del lavoro, il 67,4% dei giovani tra i 18 e i 34 anni sceglie di continuare a vivere con i propri genitori. Una situazione che nel tempo è peggiorata, 8 punti percentuali in più rispetto al 2022.

Oltre a star peggio di prima, i giovani sono sempre meno, 10,33 milioni: rispetto al 1994 la piramide demografica si è rovesciata, il calo è di quasi cinque milioni (-32,3%). Negli stessi 30 anni c'è

stato un incremento degli ultrasessantacinquenni, passati dai poco più di 9 milioni del 1994 agli oltre 14 milioni del 2023 (+54,4%). A differenza dei giovani, gli anziani hanno migliorato il tenore di vita rispetto al passato. La quota di chi è in buona salute è passata dal 29,4% del 2009 al 37,8% del 2023, mangiano meglio, bevono e fumano meno, leggono di più, fanno sport e usano Internet: la quota di over 65 in Rete è passata dall'1,6% del 2003 al 40%. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



A casa con i genitori

Aumenta di 8 punti percentuali la quota dei giovani tra i 18 e i 34 anni che vivono con i genitori: sono il 67,4%. Complici la disoccupazione e il lavoro povero, più diffuso tra i giovani



Peso:1-5%,13-54%



Donne emarginate

Sono la quota maggioritaria dei lavoratori con part-time involontario, ma anche dei disoccupati "ombra", che non cercano attivamente una occupazione



Lavoro povero

I salari perdono in 10 anni il 4,5% del potere d'acquisto, e non mettono più al riparo dalla povertà. È povero l'8,2% dei lavoratori dipendenti e il 14,6% degli operai



Sud chiama Centro

Se il Mezzogiorno non riduce le distanze dai parametri Ue-27, il Centro si allontana di più dal Nord: è il territorio con il Pil più distante dai livelli pre-crisi del 2007



I sottoinquadri

In Italia mancano i lavoratori, e mancano i laureati. Eppure due milioni di occupati laureati sono sottoinquadri, cioè svolgono mansioni che non richiedono quel titolo di studio



Peso:1-5%,13-54%

Rally delle Borse, Wall Street record

Euforia sui mercati

L'inflazione Usa scende dal 3,5 al 3,4% e spinge la Borsa ai massimi storici

Ancora in rialzo Piazza Affari Il Ftse Mib chiude a 35.366 punti sostenuto dalle banche

Si rafforza il rally delle Borse: Wall Street tocca nuovi massimi storici dopo la diffusione degli attesi dati sull'inflazione americana di aprile, in frenata al 3,4% dal 3,5% di marzo.

La notizia ha fatto salire l'indice S&P 500 di quasi un punto percentuale, mentre i rendimenti dei Treasury sono scesi sulla scommessa di un paio di tagli dei tassi da parte della Fed entro l'anno. Bene anche le Borse

europee: a Piazza Affari l'indice Ftse Mib ha chiuso in rialzo dello 0,61% a 35.366 punti, spinta dalle banche.

Cellino, Longo, Masciaga — a pag. 2

Wall Street ai massimi storici con la spinta dell'inflazione

Mercati. Il costo della vita in Usa rallenta al 3,4% e calano le vendite al dettaglio: rafforzate così le attese su due tagli dei tassi Fed. Salgono le Borse anche in Europa, acquisti sui titoli di Stato

Maximilian Cellino

Non è stato certo il dato della svolta, il *game changer* che molti si attendevano (o temevano) sui mercati quello dell'inflazione negli Stati Uniti diffuso ieri. La decelerazione di un decimo al 3,4% dell'indice dei prezzi al consumo in aprile, pur rimanendo nell'ambito delle previsioni degli analisti, sembra tuttavia aver esercitato un effetto rassicurante sugli investitori e non ha interrotto la marcia record di Wall Street, così come quella di gran parte degli indici di Borsa globali.

I numeri della giornata impongono di ricordare come di riflesso all'azionario Usa anche l'Europa abbia messo in archivio un'altra seduta di rialzi, mentre la stagione delle trimestrali è ancora in pieno svolgimento. Così il Ftse Mib di

Piazza Affari è stato in grado di scattare (+0,61%) ancora oltre la soglia dei 35mila punti superata alla vigilia e nuovi massimi storici si sono visti a Francoforte (+0,85%) e Parigi (+0,16%), mentre la palma della migliore è andata a Madrid (+1,10%).

Il denaro è affluito copioso anche sui titoli di Stato, che hanno così corretto l'impennata della vigilia. Particolarmente rilevante in questo caso il movimento del rendimento del Btp decennale, sceso a un tasso del 3,74% e in misura anche più marcata del Bund tedesco, tanto da ridurre di un paio di punti lo spread a quota 131. Giù anche i tassi Usa al 4,36% e il dollaro, che ha permesso al cambio con l'euro di riavvicinarsi quota 1,09 ai massimi da oltre un mese.

Tornando al dato chiave della giornata, pochi analisti osano per

la verità pensare che il rallentamento dell'inflazione Usa possa essere risolutivo per le decisioni della Federal Reserve, destinata a restare ancora in posizione di attesa come ribadito il giorno precedente dal presidente, Jerome Powell. Occorre però considerare come le indicazioni di aprile giungessero dopo tre mesi consecutivi di sorprese al rialzo e quindi il solo fatto che la dinami-



Peso: 1-7%, 2-36%

ca abbia ripreso una traiettoria discendente può aver fatto tirare un sospiro di sollievo agli operatori (e non soltanto).

La contemporanea pubblicazione di indicazioni deludenti sulle vendite al dettaglio di aprile, oltre alla revisione al ribasso per le cifre di marzo, dalle quali traspare ulteriore debolezza nella componente principale per il Pil Usa può inoltre aver paradossalmente generato fiducia negli investitori, secondo la logica del «tanto peggio (per l'economia) tanto meglio (per i mercati)» che trae in questo caso il proprio senso dalla spasmodica attesa dei tagli dei tassi. Tutto questo, notavano i trader, ha nel complesso contribuito anche a cancellare il nervosismo causato dai prezzi alla produzione oltre le attese che erano stati pubblicati vigilia.

Il rischio di trarre conclusioni affrettate rimane però più che concreto e gli esperti sembrano esserne consapevoli. Pur riconoscendo che «il processo disinflazionistico ha ripreso slancio in aprile», Edoardo Campanella di

UniCredit avverte infatti che «la Fed dovrà vedere più di un mese di dati migliori prima di essere sicura che l'obiettivo del 2% sia in vista e di prendere in considerazione un taglio dei tassi». Anche per questo motivo l'economista preferisce non pronunciarsi sulle mosse di politica monetaria più immediate, ma prevede un primo taglio a settembre e un totale di 75 punti base nel corso del 2024.

Ed è proprio soprattutto ragionando in un'ottica di medio periodo che ieri sembra si siano spostate le attese dei mercati. Stando alle indicazioni del Cme FedWatch Tool, la percentuale implicita di quanti vedono una riduzione dei Fed Fund di almeno 50 punti base entro fine anno è salita di quasi 10 punti rispetto a martedì attestandosi al 66 per cento. In leggera crescita anche le aspettative per una prima mossa a luglio o a settembre, rispettivamente al 30% e al 70%, mentre l'imminente riunione di giugno resta ormai un caso chiuso.

«Nel breve termine non esistono al momento le condizioni per

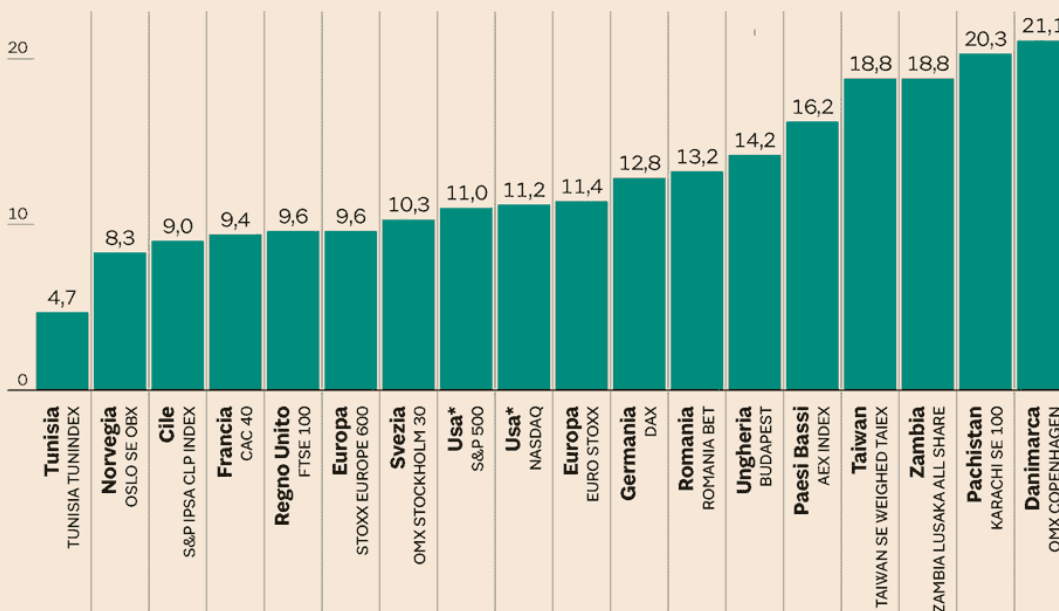
procedere a un cambio nelle strategie monetarie da parte della Fed», sottolinea del resto Filippo Diodovich, *Senior Market Strategist* di Ig Italia, che ritiene «altamente probabile» che la Banca centrale Usa possa «continuare a monitorare l'andamento delle variabili macroeconomiche (in particolare inflazione, Pil e disoccupazione) e decidere nel corso dei prossimi mesi la direzione della politica monetaria». Negli Stati Uniti il destino dei tassi resta insomma sospeso, ma questo non sembra impedire agli investitori di riprendere la fiducia di qualche settimana fa, almeno sulle Borse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In frenata il dollaro: il cambio con l'euro si riavvicina a quota 1,09, ai massimi da oltre un mese

Borse sui massimi

Performance da inizio anno dei listini e indici che ieri hanno toccato i nuovi record. Dati in %



(*) Ore 19:00 di ieri



Peso: 1-7%, 2-36%

DEMOGRAFIA

Istat, in 20 anni 3 milioni di giovani in meno. Calo del 28,6% al Sud

Nel 2023 nel nostro Paese si contano poco più di 10 milioni e 330 mila giovani in età 18-34 anni, con una perdita di oltre 3 milioni dal 2002 (-22,9%). Rispetto al picco del 1994, il calo è di circa 5 milioni (-32,3%). Lo rileva l'Istat. Nel Mezzogiorno il calo è del 28,6% contro il

-19,3% nel Centro-Nord. Tra le cause del divario il saldo positivo dei migranti al Centro-Nord. — a pagina 5

Demografia, l'Italia ha perso 3 milioni di giovani in 20 anni

Il fenomeno

Dal 2002 al 2023 calo
del 28,6% al Sud, contro
il 19,3% nel Centro Nord

Carlo Marroni

Denatalità e “glaciazione demografica” sono l'emergenza nazionale ormai acquisita (ma poco o nulla affrontata da politiche a lungo termine). Tuttavia c'è un dato che più di altri fa emergere la gravità del fenomeno: sono i giovani i protagonisti loro malgrado del calo demografico in atto nella società italiana. Nel 2023 — scrive il Rapporto Istat 2023 — in Italia si contano poco più di 10 milioni 330 mila giovani in età 18-34 anni, con una perdita di oltre 3 milioni dal 2002 (-22,9%). Rispetto al picco del 1994, il calo è di circa 5 milioni (-32,3%). La riduzione dei giovani dal 2002 al 2023 è stata del 28,6 per cento nel Mezzogiorno, a causa della denatalità e della ripresa dei flussi migratori, contro il 19,3 nel Centro-Nord, dove il fenomeno è attenuato da saldi migratori positivi e

dalla maggiore fecondità dei genitori stranieri. Le previsioni demografiche complessive indicano una tendenza allo spopolamento e all'invecchiamento: entro il 1° gennaio 2042, la popolazione residente in Italia potrebbe ridursi di circa 3 milioni di unità, e in 50 anni (1° gennaio 2072) di oltre 8,6 milioni. La riduzione è stata più ampia nelle aree interne (-25,7%) rispetto ai Centri (-19,9), e nelle Zone rurali (-26,9 per cento) rispetto alle Città (-19,2 per cento); nel Mezzogiorno, il calo è più ampio in ciascuna di queste tipologie. Gli attuali giovani hanno transizioni sempre più protratte verso l'età adulta: nel 2022, il 67,4% dei 18-34enni vive in famiglia (59,7 per cento nel 2002), con valori intorno al 75 per cento in Campania e Puglia. Si posticipano anche la nuzialità e la procreazione. Nel 2022, l'età media al (primo) matrimonio è di 36,5 anni

per lo sposo (31,7 nel 2002) e 33,6 per la sposa (28,9 nel 2002); quella della prima procreazione per le donne è salita a 31,6 anni, contro 29,7 nel 2002. Nell'ultimo decennio (2012-2023) la popolazione italiana è diminuita di oltre un milione di unità (-1,8 per cento). Hanno subito un intenso declino demografico in prevalenza le regioni del Mezzogiorno (-4,7 per cento la variazione media della ripartizione, dovuta in buona



Peso: 1-3%, 5-27%

parte alle migrazioni interne), a fronte di una perdita complessivamente trascurabile del Centro-Nord (-0,3 per cento).

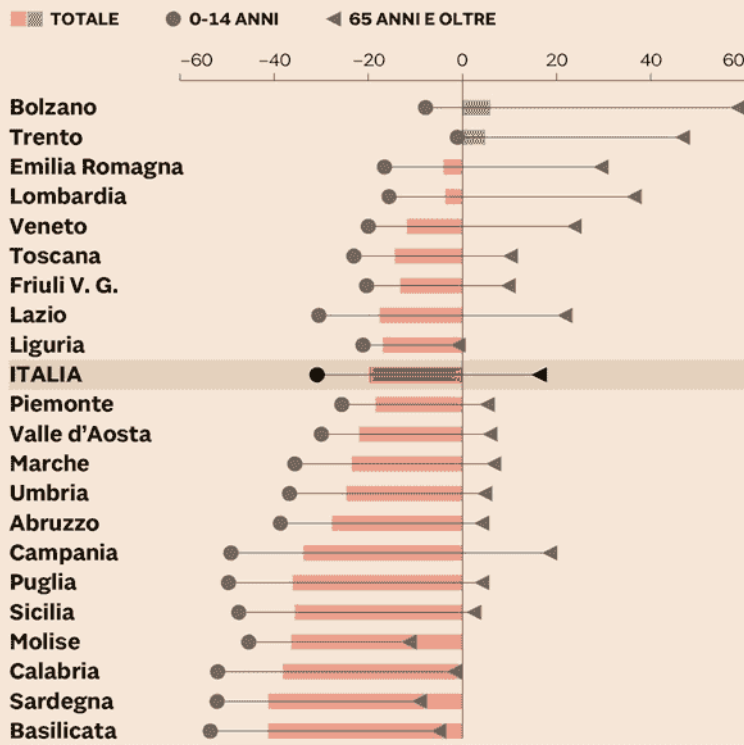
Le città metropolitane sono il cuore dell'invecchiamento: in Italia il 24% della popolazione ha oltre 65 anni e oltre un terzo di questa (circa 5 milioni) vive nelle 14 città metropolitane. Quasi un terzo di questi anziani vivono da soli, contro meno del 30% a livello nazionale. D'altra parte, sono anche più istruiti rispetto alla media nazionale: oltre un terzo è in possesso almeno del diploma (circa un quarto in Italia) e l'11,1% ha conseguito una laurea o altro titolo terziario (oltre l'8% di media nazio-

nale). Lo spopolamento che interessa oggi le aree più marginalizzate si distingue per essere accompagnato da un fortissimo invecchiamento demografico. La relazione, osserva l'Istat, tra i due fenomeni è bidirezionale: in passato l'emigrazione ha contribuito all'intensificarsi del processo di invecchiamento; nei tempi recenti quest'ultimo sembra contribuire allo spopolamento anche per mezzo del crollo delle nascite, fenomeno a sua volta dovuto all'erosione della platea dei potenziali genitori a opera dell'emigrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previsioni della popolazione residente

Scenario mediano a 50 anni (1 gennaio 2072).
Variazioni percentuali rispetto al 1° gennaio 2022



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Previsioni della popolazione residente e delle famiglie

LA FOTOGRAFIA

La previsione al 2072

Le previsioni demografiche indicano una tendenza allo spopolamento e all'invecchiamento: entro il 1° gennaio 2042, la popolazione residente in Italia potrebbe ridursi di circa 3 milioni di unità, e in 50 anni (1° gennaio 2072) di oltre 8,6 milioni

Le città metropolitane

Le città metropolitane sono il cuore dell'invecchiamento: in Italia il 24% della popolazione ha oltre 65 anni e oltre un terzo di questa (circa 5 milioni) vive nelle 14 città metropolitane

I giovani vivono in famiglia

Gli attuali giovani hanno transizioni sempre più protratte verso l'età adulta: nel 2022, il 67,4% dei 18-34enni vive in famiglia (59,7 per cento nel 2002), con valori intorno al 75 per cento in Campania e Puglia



Peso: 1-3%, 5-27%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

Superbonus, le banche bloccano le cessioni Oggi il voto di fiducia

Il Senato concluderà solo oggi, con il voto di fiducia, l'esame del decreto superbonus (il testo poi dovrà essere approvato anche dalla Camera). Ma la macchina degli acquisti di crediti fiscali ed iliz si sta già fermando, a causa del blocco delle compensazioni con debiti previdenziali e assicurativi deciso dal Governo e recepito dal Parlamento proprio nella legge di conversione del Dl n. 39/2024. Un effetto atteso che ieri è stato confermato direttamente dagli

istituti di credito: l'esecutivo Abi, che si è riunito in mattinata, ha ufficializzato infatti la sua posizione.

Latour, Parente, Serafini, Trovati — alle pagine 6 e 7

Cessioni, le banche si fermano Sì allo stop sul superbonus

Casa. Oggi il voto di fiducia che chiude la prima lettura del decreto 39/2024: restano le misure retroattive su detrazioni e compensazioni. Nessun ammorbidimento su remissione in bonis e Cilas dormienti

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente
Laura Serafini**

Il Senato concluderà solo oggi, con il voto di fiducia, l'esame del decreto superbonus (il testo poi dovrà essere approvato anche dalla Camera). Ma la macchina degli acquisti di crediti fiscali ed iliz si sta già fermando, a causa del blocco delle compensazioni con debiti previdenziali e assicurativi, appena deciso dal Governo e recepito dal Parlamento proprio nella legge di conversione del Dl 39/2024. È un effetto sicuramente atteso, ma che ieri è stato confermato direttamente dagli istituti di credito. L'esecutivo Abi, che si è riunito in mattinata, ha ufficializzato infatti la sua posizione.

Con la stretta in arrivo dal 2025, «per le banche sarebbe impossibile compensare i crediti d'imposta acquistati, incidendo negativamente sulla loro capacità di acquistare ulteriori crediti». Quindi, il blocco delle compensazioni crea un effetto a catena che, già da subito, porterà al blocco di quello che restava in vita del mercato delle cessioni. Resta

fuori da questa stretta sulle compensazioni - va sottolineato - Poste che ha ancora attiva la sua piattaforma di acquisto dei crediti.

Dopo lo stress test di martedì in commissione Finanze al Senato, con l'accordo interno alla maggioranza raggiunto alla fine di una giornata di tensioni, ieri i lavori parlamentari sono stati caratterizzati dall'ultima coda di queste polemiche. Forza Italia, infatti, non si è presentata in Aula durante la discussione generale sul testo. Ripercussioni del voto di martedì, nel quale l'emendamento del Governo è passato in commissione Finanze grazie all'ok di Italia Viva e del presidente della commissione Massimo Garavaglia (Lega), mentre l'unico senatore azzurro, Claudio Lotito, si è astenuto.

La linea di fermezza voluta dal ministero dell'Economia, anche sulle misure retroattive, ha quindi tenuto, non solo con lo spalma detrazioni che coprirà tutte le spese sostenute nel 2024, quindi anche quelle precedenti all'entrata in vigore del decreto 39, ma anche con il doppio intervento sul mondo delle banche,

delle assicurazioni e degli intermediari finanziari: lo stop alle compensazioni con debiti Inps e Inail dal 2025 e la sanzione per chi, approfittando dei problemi dei venditori, ha comprato crediti a un prezzo troppo basso. Soprattutto la prima misura, però, ora rischia di generare dei contraccolpi sul mercato dei crediti ed iliz (si veda anche l'articolo in basso).

Queste strette - va ricordato - incidono su un provvedimento che, già nella versione originaria, limitava pesantemente il superbonus e la circolazione di crediti fiscali. L'obiettivo di massima è quello di bloccare tutte le ipotesi residue di cessione del credito e sconto in fattura, pur con alcune



Peso: 1-3%, 6-64%, 7-23%

piccole eccezioni.

Resta, poi, intatta la norma di impatto maggiore di tutto il decreto: non daranno più diritto alla cessione le Cilas dormienti, per le quali al 30 marzo 2024 non sia stata sostenuta alcuna spesa, documentata da fattura, per lavori già effettuati. In questo modo viene tolta la possibilità, a chi non ha ancora avviato lavori, di aprire un cantiere che utilizzi la cessione del credito. Ma, allo stesso tempo, vengono anche penalizzati soggetti che avevano avviato le opere o le pratiche e che semplicemente non hanno effettuato pagamenti.

Altro passaggio particolarmente duro riguarda la remissione in bonis,

cioè la possibilità di sanare con una sanzione le comunicazioni di cessione e sconto non arrivate nei termini ordinari. Questa chance salta completamente, come era già previsto dalla prima versione del Dl, anche per i casi di errori formali. Non è stata approvata una norma che riaprisse la porta per le piccole correzioni, sulla quale sembrava essersi formato un consenso all'interno della maggioranza. Un consenso che, però, si è scontrato con gli oneri eccessivi di un emendamento del genere. D'altronde - come ha spiegato il relatore del decreto, Giorgio Salvitti (Fdi) - «i dati ci mettono di fronte a una realtà incontrovertibile: abbiamo il dovere di

mettere in salvo i conti pubblici».

Arriva, infine, lo spostamento in avanti di un anno della sugar tax. La sua partenza viene spostata dal 1° luglio del 2024 al 1° luglio del 2025. Anche l'imposta sul consumo di bevande analcoliche edulcorate è stata al centro delle polemiche politiche dei giorni scorsi. Sul suo rinvio, però, l'accordo è arrivato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Resta invariato
l'impianto originario
del provvedimento:
forte stretta
sui residui di cessione**



Peso: 1-3%, 6-64%, 7-23%

La mappa delle modifiche al decreto 39/2024

L'intervento antiusura

Sanzione per gli acquisti fatti a prezzi stracciati

Tempi di utilizzo dei crediti più lunghi, con una spalmatura su sei anni, per banche, intermediari finanziari e assicurazioni che abbiano acquistato agevolazioni con uno sconto eccessivamente basso, inferiore al 75% dell'importo nominale. È il senso di una delle novità inserite nel decreto 39/2024, nel passaggio in commissione Finanze. L'intervento, che ha l'obiettivo di sanzionare l'applicazione di tassi usurari, riguarda soltanto i crediti generati a partire dal 1° maggio 2022, dotati quindi di codice identificativo unico. Le rate annuali dei crediti di imposta di superbonus, bonus barriere e sismabonus, utilizzabili a partire dal 2025, saranno ripartite in sei rate annuali di pari importo, «in luogo dell'originaria rateazione prevista per tali crediti». La quota non utilizzata nel corso dell'anno andrà persa e non potrà essere recuperata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi aiuti

Fondi a esaurimento per terzo settore e sisma

Arrivano due fondi con risorse prestabilite e a esaurimento destinati al Terzo settore e alle aree terremotate non ricomprese nelle tutele della versione attualmente in vigore del decreto Superbonus (Dl 39/2024). Nell'emendamento del Governo approvato dalla commissione Finanze del Senato, vengono accolte le istanze arrivate dal mondo non profit e dalle zone terremotate non situate in Abruzzo, Marche, Lazio e Umbria che avrebbero dovuto dire addio alle maxiagevolazioni per gli interventi di riqualificazione o ricostruzione del parco edilizio. Per le aree colpite da eventi sismici dal 1° aprile 2009 (in particolare i terremoti in Emilia Romagna e Lombardia del 2012, Ischia del 2017, provincia di Catania del 2018 e Molise del 2018) vengono stanziati 35 milioni. Per il Terzo settore ci saranno 100 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le verifiche

Comuni in campo per i controlli sui lavori inesistenti

La sfida principale sarà ora convincerli, cercando di evitare gli (ormai decennali) insuccessi della compartecipazione al gettito nelle segnalazioni sulla lotta all'evasione. Governo e Parlamento chiamano in causa i Comuni per dare la caccia alle frodi, promettendo il 50% degli incassi recuperati. Non solo sul superbonus, perché il raggio d'azione del "mandato" consegnato si estende anche alle altre agevolazioni in formato maxi previste dal decreto Rilancio (Dl 34/2020). L'obiettivo è quello di dare la caccia ai lavori inesistenti totalmente o parzialmente. Ecco perché vengono chiamati in causa per ciascun centro - come prevede l'emendamento presentato dal Governo e approvato durante l'esame della commissione Finanze al Senato - il «competente ufficio comunale» nell'ambito «delle attività di vigilanza e di controllo previste dal testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia». Di fatto, si tratta degli uffici tecnici che, eventualmente avvalendosi della polizia municipale, qualora dovessero riscontrare un'assenza totale o parziale dei lavori per cui si ha diritto al superbonus (e non solo) attiveranno il canale delle segnalazioni qualificate all'agenzia delle Entrate e alla Guardia di Finanza competenti per il territorio su cui è ubicato l'immobile. Nessun obbligo, quindi, ma l'avvio di una collaborazione istituzionale, che dovrebbe portare a emergere nuove ipotesi di frode. Un'intento che sulla carta potrebbe apparire fuorviante di un maggior presidio sul territorio contro chi ha davvero abusato dei crediti edilizi senza averne diritto o addirittura perpetrando gravi illeciti nei confronti dell'Erario. Però, in concreto, l'obiettivo rischia di rimanere nel libro delle buone intenzioni. Non essendo previsti piani specifici di controllo, i Comuni avranno le forze in termini di donne e uomini e la volontà da dedicare anche a questo presidio? Gli uffici tecnici sono già sotto forte pressione per cercare di realizzare entro i tempi stabiliti le opere del Pnrr. E poi c'è il tema della volontà politica che, soprattutto nei centri più piccoli, rischia di tramutare i controlli in un boomerang in termini di consenso. Un contraccolpo che potrebbe essere non adeguatamente bilanciato dalla promessa della metà delle somme recuperate.

—G.L.
—G.Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stretta

Per chi ha già detratto non ci sono più cessioni

Strada a senso unico per chi ha già portato una rata di bonus casa in detrazione. Non potrà, infatti, più cedere le rate residue, ma dovrà far passare tutto dalla dichiarazione anche negli anni successivi. Lo stabilisce una delle norme presentate dal Governo che, a ben vedere, avrà di fatto effetti retroattivi, perché cambierà in corsa le regole per chi aveva già programmato di utilizzare le agevolazioni in un certo modo. «Non è in ogni caso consentito l'esercizio dell'opzione» di cessione del credito e sconto in fattura «in relazione alle rate residue non ancora fruitive delle detrazioni derivanti dalle spese per gli interventi» collegati al bonus casa. La novità riguarda tutti i bonus cedibili. Quindi, non soltanto il superbonus, ma anche il bonus ristrutturazioni, l'ecobonus e il sismabonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riduzione

Bonus ristrutturazioni al 30% dal 2028 al 2033

Nell'emendamento del Governo al decreto superbonus, che è stato approvato dalla commissione Finanze del Senato, viene prevista la riduzione della detrazione per le ristrutturazioni edilizie che, fino al 31 dicembre 2024, è pari al 50% delle spese sostenute sino al massimo di 96mila euro, mentre dal 1° gennaio 2025 tornerà nella misura ordinaria del 36% su un massimo di spesa pari a 48mila euro. Invece, dal 2028 al 2033 l'aliquota di detrazione sarà ridotta al 30 per cento. La rimodulazione della misura è contenuta nelle disposizioni finanziarie a copertura previste dall'emendamento. Nulla si dice del plafond di spesa agevolata che, dunque, dovrebbe rimanere fermo a 48mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova rateizzazione

Lo spalmadetrazioni non penalizza le imprese Crediti fiscali al riparo

Una manovra retroattiva sulle spese dei contribuenti, ma con scarso impatto sulle imprese che hanno acquisito sconti in fattura. Se dai primi annunci sulle correzioni al decreto 39/2024 molti avevano temuto che la spalmatura avrebbe colpito in maniera indiscriminata tutte le forme di agevolazione attualmente in campo, all'atto pratico la versione finale dell'emendamento, presentato dal Mef e al voto oggi in Aula, ha dato un esito molto differente. Il testo, infatti, mette su due piani separati e non comunicanti le detrazioni e i crediti di imposta. Per le prime (che vanno scontate in dichiarazione) viene esplicitamente disposta la spalmatura su dieci anni. Questa riguarda «le spese sostenute a partire dal periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto»; quindi, tutte le spese effettuate nel 2024. E riguarda il superbonus (che finora era diviso in quattro rate), il bonus barriere architettoniche (cinque rate) e il sismabonus, anche in versione acquisti (anche questo in cinque rate). Ricapitolando, per tutti questi sconti fiscali le detrazioni dal 2024 in futuro (quindi, anche nei prossimi anni) saranno decennali. Normalmente, al momento della conversione della detrazione in credito di imposta (scontabile non più dichiarazione ma tramite F24), questo segue la scansione temporale del bonus. L'emendamento del Mef, però, prevede un'eccezione a questa regola generale. E, in questo modo, sgancia il destino delle detrazioni (normalmente usate dai titolari dei lavori) da quello dei crediti fiscali (ceduti, invece, a imprese e intermediari). In deroga alle regole generali, allora, i crediti derivanti dall'esercizio delle opzioni di cessione e sconto in fattura continueranno a essere ripartiti in quattro quote annuali per i lavori di superbonus e in cinque quote per i lavori del bonus barriere architettoniche e del sismabonus. In questo modo, viene azzerato l'impatto della manovra di spalmatura sulle imprese che hanno acquisito sconti in fattura nel 2024; continueranno a seguire la consueta ripartizione temporale.

—G.L.
—G.Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA



Il via libera.

Dalle 8:30 sono previsti le dichiarazioni e il voto di fiducia di Palazzo Madama sul decreto Superbonus. Poi il testo andrà alla Camera: il termine di conversione scade il 28 maggio



GIORGIO SALVITTI

Interventi «volti a tutelare il settore edilizio e a mettere in sicurezza i conti dello Stato». Così il relatore al Dl, Giorgio Salvitti (Fdi)



Peso: 1-3%, 6-64%, 7-23%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL REPORT ENEA

La cura Giorgetti frena i nuovi cantieri
In aprile bonus fermo a 340 milioni

Latour e Parente — a pag. 7

La cura Giorgetti ferma il 110%: ad aprile nuovi cantieri in frenata

Il report Enea

Dopo i 5,7 miliardi di marzo
il mese scorso il bonus
ha totalizzato 340 milioni

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

La cura del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti centra per la prima volta, proprio nei giorni del via libera alla legge di conversione del decreto 39/2024, l'obiettivo di far rallentare il superbonus. Dicono questo i dati pubblicati ieri dall'Enea, nel consueto report mensile, stavolta sull'andamento dell'agevolazione ad aprile.

Dopo mesi di corsa folle, lo sconto fiscale torna a essere un'agevolazione ordinaria. E, pur registrando una spinta ancora notevole, si attesta su livelli molto più sostenibili per le casse dello Stato. Nel corso dell'ultimo mese, infatti, sono state registrate asseverazioni per circa 350 milioni di investimenti e poco più di mille nuovi cantieri in ambito condominiale.

Si tratta - va sottolineato - di dati importanti, perché sono i primi che non risentono dell'onda lunga della fine del 2023. Per comunicare all'Enea le asseverazioni, infatti, ci sono di regola 90 giorni. Quindi, fino alla fine di marzo del 2024 i dati risentivano ancora della corsa a intercettare gli ultimi giorni dello

sconto al 90/110 per cento. Una

corsa che ha portato alla realizzazione di miliardi di lavori. Con una progressione eloquente: 4,3 miliardi di investimenti a gennaio, 4,5 miliardi a febbraio e 5,7 miliardi a marzo.

Nel mese di aprile, invece, i numeri fanno totalmente riferimento allo sconto al 70 per cento. E si tratta di numeri in fortissimo calo, che riportano lo sconto fiscale, dal punto di vista del ministero dell'Economia, su livelli sostenibili per i conti pubblici. Le manovre di taglio e blocco di questi mesi portano, insomma, per la prima volta degli effetti tangibili.

I nuovi cantieri sono stati, per la precisione, 1.063 per 344 milioni di euro di nuovi investimenti ammessi. Gli investimenti conclusi, invece, valgono poco più di 380 milioni e le detrazioni maturate circa 400 milioni. Per fare un confronto, nel mese precedente erano state maturate detrazioni per 7,8 miliardi in oltre 13mila nuovi cantieri. Si tratta di investimenti nei condomini, che nel 2024 restano gli unici ancora ammessi allo sconto fiscale.

Nei prossimi mesi, comunque,

il bonus al 70% sembra destinato a procedere, senza fermarsi del tutto. Sono ancora molti, infatti, i lavori già asseverati e in attesa di essere completati. La riserva di cantieri da realizzare vale, al momento, ancora circa 5,5 miliardi di euro.

I numeri generali della maxi-agevolazione restano, comunque, altissimi. Lo stock delle detrazioni maturate a carico dello Stato vale 122,6 miliardi di euro. Bisogna ricordare che si tratta di numeri che considerano soltanto, al loro interno, il superbonus in versione eco, senza conteggiare il super sismabonus, che andrebbe quindi sommato. Non a caso, guardando il dato dal lato degli sconti comunicati all'agenzia delle Entrate, il superbonus vale circa 160,5 miliardi, 37,6 dei quali relativi al super sismabonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sconto non si ferma: resta ancora in attesa una riserva di 5,5 miliardi di opere da realizzare

+15,3%

COMPENSAZIONI A 7,6 MILIARDI

Corrono le compensazioni nei primi tre mesi dell'anno, facendo registrare un incremento di poco più di un miliardo (+15,3%) rispetto al primo trimestre

del 2023. In sensibile aumento soprattutto il dato sulle imposte dirette, che cresce del 33,3 per cento. Nel complesso entrate tributarie e contributive salgono di 13,3 miliardi (+7,2%)



Peso: 1-2%, 7-22%



Peso:1-2%,7-22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Pnrr, tagli per 46mila cantieri: il 58% al Sud

Dossier Ance. Secondo un'analisi dei costruttori nella revisione i tagli lineari dei progetti potrebbero colpire soprattutto il Mezzogiorno

Flavia Landolfi

Lo stato dell'arte, la revisione e gli impatti. Ruota attorno a tre numeri il bilancio dell'Ance sullo stato di attuazione del Pnrr al 31 dicembre 2023. Il dossier, elaborato dal Centro studi dei costruttori, parte come logico dagli ultimi dati ufficiali sulla spesa: 45,6 miliardi utilizzati fino alla fine dello scorso anno che corrispondono al 24% delle risorse europee del Piano. «Le costruzioni si confermano il settore più dinamico - recita il dossier - con una spesa pari a 26,7 miliardi e avanzamento più che doppio rispetto alle altre misure del Pnrr».

I costruttori hanno fatto anche i conti della rimodulazione: la revisione di dicembre 2023 è costata 7 miliardi di risorse destinate a interventi di interesse per il settore, il totale delle operazioni di riduzione totale e parziale, rifinanziamenti, nuovi investimenti e RepowerEu. Infine le note più dolenti: Ance stima che il 45% dei finanziamenti totali o parziali, colpirà le regioni del Mezzogiorno. «Quello che emerge dalla nostra analisi - spiega il vicepresidente Piero Petrucco - è che il monitoraggio ufficiale del Pnrr sconta un ritardo nella rilevazione di cantieri che in realtà sono già aperti e al lavoro. Per questo basare la revisione e il controllo del Piano solo sui numeri delle banche dati ufficiali, come Regis e Anac, che fotografano solo parzialmente la realtà dello stato di attuazione, rischia

di sottostimare il reale stato di avanzamento dei progetti, con la conseguente possibilità di errori nelle decisioni». Ma non solo perché «dai dati in nostro possesso la riarticolazione del piano rischia di alterare il bilanciamento territoriale così come originariamente previsto». Secondo Ance quindi «occorre un impegno del Governo per garantire la continuità delle opere del Mezzogiorno se vogliamo davvero centrare l'obiettivo del Piano di ridurre i divari tra le diverse aree del paese».

La spesa

Partiamo dalle basi. Al 31 dicembre 2023 i dati Ance sulla base dei dati raccolti dalla Casse edili indicano che dei 45,6 miliardi spesi in totale per il Pnrr, il 41% è in capo al settore delle costruzioni contro un 59% di altri settori.

La spesa comprende però 2,6 miliardi relativi a investimenti defianziati pari quindi a 43 miliardi (il 22% delle risorse totali). Non solo, dei 26,7 miliardi in capo al settore delle costruzioni la quota maggiore di investimento (il 66%) va alla milestone 2, ovvero quella dedicata alla transizione ecologica. In seconda posizione con il 20% ci sono le infrastrutture per una mobilità sostenibile.

La revisione

Qui su questo fronte i numeri sono sorprendenti. Lo sono perché per la prima volta si ricostruisce una mappa di ciò che è accaduto a di-

cembre per le infrastrutture, inghiottito dai tanti numeri e reso confuso dal mare magnum degli spostamenti tra un capitolo e un altro. Il "gioco delle tre carte" lo definiscono i costruttori. La riduzione di 7 miliardi nei settori di interesse per le costruzioni è il risultato di un'operazione che per un verso toglie, per l'altro aggiunge passando per capitoli che vengono solo parzialmente defianziati. Il risultato è questo: defianziamento totale di progetti per 9,6 miliardi di euro (6 miliardi per i comuni medi e piccoli); defianziamento parziale di circa 5,5 miliardi (Pui e Programma di rigenerazione urbana degli enti locali); investimenti aggiuntivi (rifinanziamenti e nuovi investimenti) per circa 5 miliardi; nuovi innesti per la Missione 7 dedicata al RepowerEu che per le costruzioni valgono progetti per 3 miliardi. Per le opere pubbliche tutto questo si traduce in soldi veri: della dotazione iniziale di 108 miliardi per le costruzioni restano 101 miliardi. La formula matematica prevede dei più



Peso: 75%

e dei meno: più 8,1 miliardi di investimenti aggiuntivi, meno 15,1 miliardi di quelli esclusi dal Piano.

L'impatto

E qui caliamo la teoria nella pratica nel grande e doloroso gioco della torre dettato dalla rimodulazione. Escono 9,637 miliardi: si va dalle misure per gestione del rischio idrogeologico (1,2 miliardi) agli interventi per i Comuni e per la valorizzazione del territorio e dell'efficienza energetica passando per l'alta velocità con l'Europa del Nord (Verona-Brennero) che costavano 930 milioni. C'è poi il defianziamento parziale che vale 5,5 miliardi di euro: e quindi 1,6 miliardi per i Piani urbani integrati e 1,3 miliardi per la rigenerazione urbana. Ma c'è un ma. Ai defianziamenti totali e parziali si sono aggiunti nuovi capitoli di circa

5 miliardi di nuovi investimenti. Tra questi 1,2 miliardi andranno ai rischi alluvionali di Emilia, Toscana e Marche. mentre poco più di un miliardo alla riduzione delle perdite dell'acqua (si veda il Sole24 Ore del 9 maggio, pagina 2).

La mappa

E qui entra in scena Regis: a questo si riferisce Ance nel disegno della cartina per le ripercussioni territoriali della revisione Pnrr. Il dato non è trascurabile: a finire fuori dal perimetro del Pnrr ci sono la bellezza di 46mila progetti per 9,7 miliardi.

Il 19% in Lombardia, il 16% in Piemonte. Per ora il 43% del valore degli estromessi è localizzato al Nord, il 20% al Centro e il 37% al Sud ma «ipotizzando tagli lineari ai progetti, pari alla quota defianziata rispetto al totale della li-

nea di investimento iniziale, è possibile stimare che il 58% del valore dei progetti che usciranno dal Piano rischia di essere localizzato nel Mezzogiorno, il 27% al Nord e il 15% al Centro», spiegano i costruttori.

Infine, per chiudere il cerchio, se da un lato il 20-30% dei cantieri sfugge al monitoraggio ufficiale, Ance fa sapere che circa il 35% dei progetti Pnrr sulla base dei Cig e sui versamenti di almeno un'ora di lavoro alle Casse edili risultano attivi o conclusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA NOMINA

Piero Petrucco, vicepresidente dell'Ancei (in foto) da oggi è presidente della Fiec, la Federazione europea delle costruzioni.

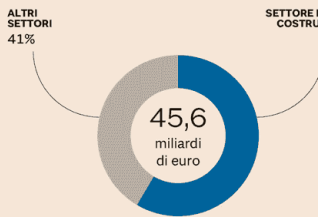


Peso: 75%

La fotografia

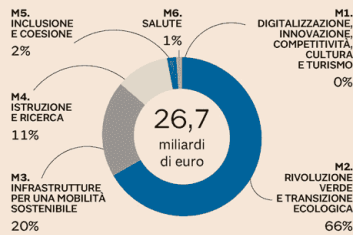
PNRR: A CHE PUNTO SIAMO?

Incidenza della spesa totale al 31/12/2023. In %



GLI INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI

Incidenza per missione al 31/12/2023. In %



COSA ESCE

Investimenti di interesse per le costruzioni usciti dal Pnrr. Risorse in milioni di euro

MISSIONE	INVESTIMENTO	0	500	1.000	RISORSE MLN €
M2C4 I 2.1.A	Misure per la gestione del rischio di alluvione e per ridurre il rischio idrogeologico*				1.287
M2C4 I 2.2	Interventi per la resilienza la valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei Comuni				6.000
M3C1 I 1.3.1	Collegamenti diagonali (Roma-Pescara)				620
M3C1 I 2.3	Linee di collegamento ad Alta Velocità con l'Europa nel Nord (Verona-Brennero - opere di adduzione)				930
M5C3 I 1.1.1	Aree interne - Potenziamento servizi e infrastrutture sociali di comunità				500
M5C3 I 1.2	Valorizzazione dei beni confiscati alle mafie				300
TOTALE					9.637

COSA RESTA IN PARTE

Investimenti di interesse per le costruzioni parzialmente defianziati. Risorse in milioni di euro

MISSIONE	INVESTIMENTO	0	500	1.000	RISORSE MLN €
M2C2 I 4.1	Ciclovie Turistiche				133
M3C1 I 1.1.1	Collegamenti ferroviari ad Alta Velocità con il Mezzogiorno per passeggerie merci (Napoli - Bari)				146
M3C1 I 1.1.2	Collegamenti ferroviari ad Alta velocità verso il Sud per passeggeri e merci (PalermoCatania-Messina)				36
M3C1 I 1.3.2	Connessioni diagonali (OrteFalconara) **				641
M3C1 I 1.1.3	Connessioni diagonali (Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia)**				36
M3C1 I 1.8	Miglioramento delle stazioni ferroviarie (gestite da RFI nel Sud)				355
M4C1 I 1.1	Piano per asili nido e scuole dell'infanzia e servizi di educazione e cura per la prima infanzia***				455
M5C2 I 2.1	Investimenti in progetti di rigenerazione urbana volti a ridurre situazioni di emarginazione e degrado sociale				1.300
M5C2 I 2.1	Piani urbani integrati - progetti generali				1.594
M5C3 I 1.4	Investimenti infrastrutturali per le ZES				67
M6C2 I 1.2	Verso un ospedale sicuro e sostenibile				750
TOTALE					5.513

COSA ENTRA

Investimenti di interesse per le costruzioni rifinanziati o nuovi. Risorse in milioni di euro

MISSIONE	INVESTIMENTO	0	500	1.000	RISORSE MLN €
M2C3 I 1.1	Costruzione di nuove scuole mediante sostituzione di edifici				206
M2C4 I 4.2	Riduzione delle perdite nelle reti di distribuzione dell'acqua e monitoraggio delle reti				1.024
M3C1 I 1.2.a	Linee ad Alta Velocità nel Nord che collegato all'Europa (Brescia-Verona-Vicenza-Padova)				800
M3C1 I 1.2.b	Linee ad Alta Velocità nel Nord che collegato all'Europa (Liguria-Alpi)				290
M4C1 I 1.2	Piano per l'estensione del tempo pieno e mense				115
M4C1 I 1.3	Piano di messa in sicurezza e riqualificazione delle scuole				499
M4C1 R 1.7	Alloggi per studenti e riforma della legislazione sugli alloggi per gli studenti				238
M2C4 I 2.1.A	Misure per la gestione del rischio di alluvione idrogeologico (Emilia, Toscana e Marche)				1.200
M3 C1 I 1.9	Collegamenti interregionali				203
M2C2 2.3	Cold ironing				400
TOTALE					4.975

(*) 1.200 mln cambiano titolarità passando dal MASE al Commissario straordinario per la ricostruzione post alluvione in Emilia-Romagna, Toscana e Marche. (**) La quota defianziata è confluita in un nuovo investimento M3C1 - I 1.9 "Collegamenti interregionali". (***) Al netto di 900 milioni originariamente destinati a spese di gestione. Fonte: Ance



L'impatto. La rimodulazione del Pnrr è costata sette miliardi di risorse destinate a interventi di interesse per l'edilizia



Peso: 75%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Stellantis, lento addio all'Italia Il milione di auto è un miraggio

Industria

L'accordo con la cinese
Leapmotor crea nuovi rischi
per gli impianti nazionali

Stellantis venderà le auto elettriche della cinese Leapmotor, un ulteriore colpo allo sviluppo degli impianti in Italia. Con Mirafiori in cassa integrazione e i progetti dell'elettrico ridimensionati, sembra così sfumare l'impegno del milione di auto in Italia più volte annunciato dal ceo di Stellantis, Tavares.

Greco e Pini — alle pagine 10 e 11

Stellantis, lento addio all'Italia Il milione di auto è un miraggio

La svolta. Il patto con la cinese Leapmotor, che punta solo alle vendite senza ipotesi immediate di produzione, apre scenari e interrogativi sulla tenuta del comparto e della filiera dopo anni di crisi

**Simonluca Pini
Mario Cianflone**

«Un milione di veicoli prodotti in Italia entro il 2030.» La fonte e la data della dichiarazione? Carlos Tavares, Ceo di Stellantis, lo scorso gennaio in occasione della presentazione dei conti 2023. Nonostante l'ottimismo del manager portoghese, la realtà è decisamente diversa e il futuro è tutt'altro che roseo. Perché lo scorso anno la produzione in Italia di Stellantis si è fermata a 521.842 auto (su un volume complessivo di 752.122 veicoli aggiungendo i commerciali) su un totale di 541 mila vetture prodotte in patria. Non va meglio nel 2024, secondo i dati preliminari Anfia, con la produzione domestica delle autovetture in calo del 31,3% nel mese di marzo e del 21,1% nel trimestre.

Tradotto? Senza Stellantis si può

dire addio alla produzione di grandi volumi, lasciando una delle più importanti industrie manifatturiere appannaggio di aziende di nicchia come Ferrari e Lamborghini o rebranding come Dr con vetture cinesi personalizzate in Molise. Proprio dalla Cina poteva arrivare un aumento di volumi di produzione, grazie ai modelli Leapmotor commercializzati grazie alla joint venture tra il costruttore asiatico e Stellantis. Ma la doccia fredda è arrivata dallo stesso Tavares: solo commercializzazione e nessuna produzione in Italia. E a Mirafiori resta solo la Fiat 500 elettrica, a fine carriera, realizzata per di più su una piattaforma non coerente con le altre del gruppo, e la gemella Abarth 500 elettrica che è per ora un flop.

Ma come si è arrivato a tutto questo? Togliendo, volutamente, l'Italia dallo scacchiere mondiale

della produzione automobilistica e restando legati esclusivamente prima al gruppo Fiat, poi a Fca e ora a Stellantis.

E dire che le occasioni non sono mancate. A fine anni 90 Toyota decise di produrre in Europa la Yaris ma chi fu l'unico governo a non mostrare interesse? Quello italiano. Alla fine, venne scelta la Francia con lo stabilimento di Valenciennes capace di costruire in me-



Peso: 1-5%, 10-27%

no di 20 anni oltre 4 milioni di veicoli. E cosa dire di Ford? Pronta nel 1986 a comprare Alfa Romeo (dopo il tentativo di Ferrari nel 1963) con un accordo decisamente vantaggioso per il Biscione ma che finì con un nulla di fatto, e con l'azienda passata alla Fiat di Gianni Agnelli, grazie all'intervento della politica dell'epoca. Destino migliore per il gruppo Volkswagen, in grado di comprare Ducati e Lamborghini (aumentandone produzione, fatturati e dipendenti) ma tenendosi lontana da aprire impianti per i propri marchi, presenti invece in Spagna, Ungheria, Belgio e Repubblica Ceca.

Proprio l'esempio spagnolo descrive alla perfezione quello che si sarebbe potuto fare anche in Italia. Seat, nata nel 1950, per oltre 30 anni ha rimarchiato modelli Fiat (che la fondò insieme al governo spagnolo) fino all'arrivo di Volkswagen. Il gruppo tedesco ne esalta il carattere latino, aggiunge know-how e addirittura nel 2015 mette un italiano al comando. Luca de Meo, padre putativo (insieme a Lapo Elkann) della Fiat 500 del 2007, che oltre a risanarne i conti si inventa un nuovo marchio. Perché se Seat manca di appeal, Cupra diventa un case history con un successo superiore alle più rosee aspettative. E

proprio il passaggio di De Meo da Fiat a Volkswagen (arrivando oggi a essere al comando del gruppo Renault) riassume quello che sta succedendo a Torino e "dintorni": una vera fuga di cervelli. Si è passato dagli oltre 112 mila dipendenti in Italia del 2000, ai 60.000 nel 2017 per arrivare ai 47.200 del 2023. Il calo del personale è andato di pari passo con cessioni importanti capaci di cambiare le sorti dell'automotive italiano, come nel caso della Magneti Marelli venduta nel 2018 per 6 miliardi di euro. Non solo aziende ma anche centri di sviluppo unici al mondo come la pista di Nardò, venduta a Porsche nel 2012.

Tornando all'attualità, l'annuncio della commercializzazione - e non della produzione - dei modelli cinesi Leapmotor conferma la marginalità dell'Italia per Stellantis. Oltre alla trazione francofona del gruppo in termini di posizioni apicali e di centri di sviluppo, vendere una citycar (segmento da sempre punto di forza dell'industria italiana) elettrica prodotta in Cina è un'ammissione non scritta di quello che succederà nei prossimi anni in Europa. Modelli dai grandi volumi prodotti in Polonia, Spagna, Francia, Serbia (dove nascerà la Panda elettrica) e import dalla Cina con rebus dazi e possibili spostamenti

produttivi.

Nell'attesa di nuovi modelli prodotti entro i confini nazionali, come le future Alfa Romeo Giulia, Stelvio e Lancia Gamma, gli impianti italiani continueranno a sopravvivere producendo modelli dai troppi anni sulle spalle, aggiornati come nel caso di Pandina e sul polo del lusso Maserati mai entrato a regime come annunciato. Resta contenuta, invece, la possibilità di una produzione della 500 ibrida a Mirafiori sulle linee riviste della versione elettrica (vedere articolo accanto).

Senza dimenticare la produzione in Marocco dove arriverà nell'impianto di Kenitra la piattaforma Smart Car in seguito ad un investimento di 300 milioni di euro, da cui nasceranno sette modelli tra cui Citroen C3, o del 66% degli ingegneri assunti in India, Brasile e Marocco per gli stipendi fino a cinque volte più bassi come riportato da diverse agenzie di stampa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volumi nazionali prodotti non sono sufficienti a tenere in piedi il sistema automotive



Peso: 1-5%, 10-27%

LA REAZIONE

Irritazione del governo, i bonus potrebbero durare solo sei, sette mesi

Carmine Fotina — a pag. 11

950

MILIONI PER L'ECOBONUS

A tanto ammonta la dote per il potenziamento del vecchio ecobonus, ancora congelato

Governo irritato, i bonus possono durare solo sei, sette mesi

I nuovi incentivi

**In bilico il rinnovo nel 2025
Urso: «Pieno appoggio ai dazi Ue sui veicoli cinesi»**

Carmine Fotina

ROMA

Irritazione e stupore. Dalle stanze del governo filtrano due concetti molto chiari dopo che, a freddo, è stata analizzato l'accordo tra Stellantis e la cinese Leapmotor annunciato martedì. Ventiquattro ore di riflessione in più sono servite a definire la linea, dopo la prima stringata reazione del ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso.

Il ministero continua a dirsi pronto a firmare con il gruppo guidato da Carlos Tavares un accordo per portare la produzione italiana a 1 milione di veicoli (al 2028 è l'ambizione, mentre il gruppo automobilistico ha sempre fatto riferimento al 2030). Ma ufficializzare il progetto per commercializzare in Italia auto prodotte in Cina è stato vissuto come uno spiazzamento - «mossa da venditore più che di produttore» è uno dei commenti a margine - e l'ipotesi di chiudere l'era degli ecobonus alla fine di quest'anno viene ritenuta a questo punto sempre più

concreta. Significherebbe limitare il raggio d'azione degli incentivi, ancora in attesa del Dpcm attuativo, a sei o sette mesi nell'ipotesi migliore, cioè immaginando il via a inizio giugno. Del resto al momento non sono arrivate, si fa notare, rassicurazioni da parte di Stellantis sulla possibili-

tà di passare almeno in una seconda fase a una produzione dei modelli Leapmotor negli impianti italiani e oltretutto l'annuncio giunge nel bel mezzo delle valutazioni dei governi europei sull'opportunità di appoggiare un innalzamento dei dazi sulle auto elettriche cinesi anche nella Ue, dopo l'affondo americano di Biden. L'Italia sostiene questa linea, convinta che sia un modo per evitare che la sovrapproduzione cinese che troverà la strada sbarrata negli Usa si riversi nel nostro continente. Se ci sono operazioni stile «cavallo di Troia» - è la metafora utilizzata - non troveranno terreno fertile.

Si rivendica l'impegno portato avanti a Bruxelles, per mantenere in vita più a lungo i motori endotermici Euro 7 proprio come da pressing

delle grandi case europee. E c'è la convinzione che ora più che mai vanno intensificati i contatti con possibili investitori stranieri (anche cinesi) che giungano in Italia per assicurare 400mila veicoli l'anno; da produrre però, con adeguato peso della componentistica nazionale, e non solo da assemblare o da distribuire, è la tesi di Urso. Qui in realtà non è ancora ben chiaro il confine tra meri sondaggi e reali progetti di investimento ma secondo il governo tutti i tasselli potrebbero far parte di un pezzo unico, perché una Ue più assertiva sui dazi (Germania permettendo) spingerebbe sempre di più le case cinesi a scegliere l'Europa



Peso: 1-2%, 11-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

come piattaforma produttiva.

Poi, e non è affatto un tema laterale, resta la paradossale questione degli incentivi. Il piano di potenziamento dei vecchi eco-bonus, con una dote di 950 milioni, è ancora congelato dopo i primi annunci che risalgono alla fine del 2023. L'effetto-proclama ha penalizzato le immatricolazioni e ha finito per esasperare i rapporti tra il governo e Stellantis che si aspettava un'implementazione molto più rapida. Il Dpcm non è ancora stato visto dalla Corte dei conti, poi serviranno pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale e nuova piattaforma telematica per la prenotazione degli incentivi

da parte delle concessionarie. Ancora alcune settimane, insomma, per vedere partire una campagna che alla fine rischia di durare metà anno.

Urso ribadisce di voler chiudere a fine 2024 la fase degli incentivi al mercato se da Stellantis non arriverà un impegno concreto sul milione di veicoli in Italia, e la restante dote del Fondo automotive a quel punto sarà dirottata a favore della filiera cioè di chi produce in Italia, componentistica inclusa. E tuttavia, nelle pieghe del decreto coesione che rimodula le coperture dei progetti Pnrr, non è arrivato un bel segnale per il settore. Il governo ha deciso di utilizzare una parte delle risorse ini-

zialmente destinate ai vecchi incentivi, e rimaste inutilizzate, per salvare 330 milioni dei contratti di sviluppo. In particolare si tratta di 60 milioni che erano stati assegnati ai bonus auto, cui si aggiungono 20 milioni che erano destinati alle infrastrutture private di ricarica dei veicoli elettrici e 250 milioni che invece erano appostati sul 2025 e ancora da assegnare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Mimit filtra stupore per una scelta «più da distributore che da produttore»

-31,3%

PRODUZIONE IN CADUTA LIBERA

Secondo le ultime rilevazioni di Anfia, la produzione italiana di autovetture nel primo trimestre ha registrato un calo del 21,1% su gennaio-marzo 2023

fermandosi a quota 112mila unità. A marzo 2024, invece, la produzione evidenzia una picchiata con un calo del 31.3 per cento per un totale di sole 39mila autovetture



Peso: 1-2%, 11-22%

PRIVATIZZAZIONI

Eni: il Tesoro colloca il 2,8% del capitale per un incasso atteso intorno a 1,4 miliardi

Dominelli e Trovati — a pag. 12

Eni, il Tesoro colloca il 2,8% per un incasso intorno a 1,4 miliardi

Privatizzazioni. Altro passo dopo Mps nel programma di dismissioni per frenare l'aumento del debito pubblico. Prossime mosse su Poste

**Celestina Dominelli
Gianni Trovati**

ROMA

Arriva a sorpresa nella serata di ieri la nuova mossa del Governo sulle privatizzazioni. Questa volta tocca a Eni, il gioiello della corona del Tesoro, centrale anche nelle strategie governative sulla transizione energetica. Sul mercato, in un'operazione gestita con Goldman Sachs, Jefferies e Ubs finisce il 2,8% del capitale del Cane a sei zampe, cioè poco meno di sei decimi della quota complessiva in capo al Mef: si tratta di quasi 92 milioni di azioni, per un valore poco sotto gli 1,4 miliardi di euro in base alle quotazioni di Borsa di ieri (mentre il giornale va in stampa l'operazione non è ancora conclusa).

Nei suoi connotati essenziali la scelta su Eni segue la strategia delineata nei mesi scorsi dal Governo su Poste, che potrebbe rappresentare il prossimo passaggio sulla strada delle privatizzazioni. Le azioni messe sul mercato infatti mantengono in mano pubblica una quota vicina al 30%, grazie al 28,5% di Eni nel portafoglio di Cassa depositi e prestiti. L'obiettivo rimane in pratica quello di fare cassa sulle dismissioni senza però creare tensioni sul controllo, nel caso di Eni, garantito co-

munque dallo statuto anche sotto la soglia psicologica del 30 per cento. Il punto è essenziale per un asset come la prima società energetica del Paese, al centro di un complesso risikio di interventi in chiave domestica ma anche sul panorama internazionale, a partire dal Piano Mattei. Senza contare che proprio la rete di relazioni oltreconfine del gruppo guidato da Claudio Descalzi ha avuto un ruolo cruciale nel rapido cambio d'orizzonte vissuto dalle forniture energetiche del Paese dopo l'addio agli acquisti dalla Russia per l'invasione dell'Ucraina.

La vendita di ieri arriva a valle dell'annullamento operato da Eni su parte delle azioni oggetto del programma di buyback avviata nei mesi, che ha consentito a Cdp-Tesoro di salire di un altro 0,9% aumentando quindi la potenza di fuoco dell'operazione. E segue a stretto giro la doppia cessione operata nei mesi scorsi su Monte dei Paschi, che ha fruttato in due tranche poco meno di 1,6 miliardi di euro. In pratica, quindi, il dossier Eni permette a Via XX Settembre di raddoppiare il consuntivo realizzato fin qui con le privatizzazioni, nell'attesa della cessione più consistente che dovrebbe riguardare Poste. In questo caso ci sono infatti in gioco fino a 4,4 miliardi di euro, va-

lore a cui si potrebbe arrivare attraverso la vendita dell'intera quota in capo al Tesoro oggi pari al 29,26 per cento; anche qui il controllo pubblico resterebbe realizzato per il tramite di Cassa depositi e prestiti, titolare del 35% della società guidata da Matteo Del Fante.

Le cifre che si muovono sono insomma consistenti, anche se restano lontane dall'1 per cento del Pil (circa 21 miliardi) previsto dal programma ufficiale di finanza pubblica fra 2023 e 2027.

Il filone delle privatizzazioni è cruciale oggi soprattutto per evitare di spingere troppo in alto la linea del rapporto fra debito e Pil, vista in crescita anche nel Def 2024 a causa delle ricadute in termini di fabbisogno prodotte dai crediti d'imposta nell'edilizia. Nelle stime della commissione Ue diffuse ieri, anzi, i tecnici di Bruxelles prevedono per



Peso: 1-2%, 12-46%

quest'anno un passivo al 138,6% del Pil quest'anno, cioè 8 decimali di Pil sopra le ipotesi italiane, per schizzare nel 2025 al 141,7%, vale a dire 2,8 punti sopra le ipotesi scritte poco più di un mese fa nel Def. «I dati europei sul rapporto debito/Pil non incorporano gli effetti dei recentissimi provvedimenti che avranno effetti positivi sui conti», ha detto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti commentando le stime comunitarie; ma accanto al decreto anti-Superbonus, atteso oggi al voto del Senato, le distanze fra le proiezioni di Bruxelles e quelle di Roma sembrano investire proprio il

programma di privatizzazioni. In quest'ottica la mossa su Eni arrivata ieri sera può essere letta anche come una risposta ai dubbi comunitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 12-46%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

I numeri

92 mln

Le azioni vendute
Il Mef ha avviato una procedura accelerata di raccolta ordini per la cessione di 91.965.735 azioni ordinarie di Eni; corrispondono a circa il 2,8% del capitale sociale del gruppo.

1,4 mld

L'incasso stimato
Il Mef dal collocamento del 2,8% di azioni Eni può incassare tra 1,36 e 1,38 miliardi di euro. Secondo quanto riferiscono fonti di mercato, l'Abb avviene ad una forchetta di prezzo attesa tra 14,855 euro e la chiusura di ieri in Borsa di 15,11 euro del titolo Eni.

4,79%

La quota Mef
Il Ministero dell'Economia e delle Finanze detiene, prima del collocamento, una quota pari al 4,79% di Eni

28,5%

La quota Cdp
L'altra gamba del controllo pubblico del gruppo è rappresentata dalla Cassa depositi e prestiti, primo azionista con il 28,5%.

50 mld

La capitalizzazione
Eni capitalizza in Borsa 49,6 miliardi.

4,1 mld

L'Ebit adjusted
Eni ha chiuso il trimestre con un Ebit proforma adjusted - che incorpora l'Ebit in quota Eni delle JV collegate - a 4,1 miliardi di euro (-30% sui primi tre mesi del 2023).

1,58 mld

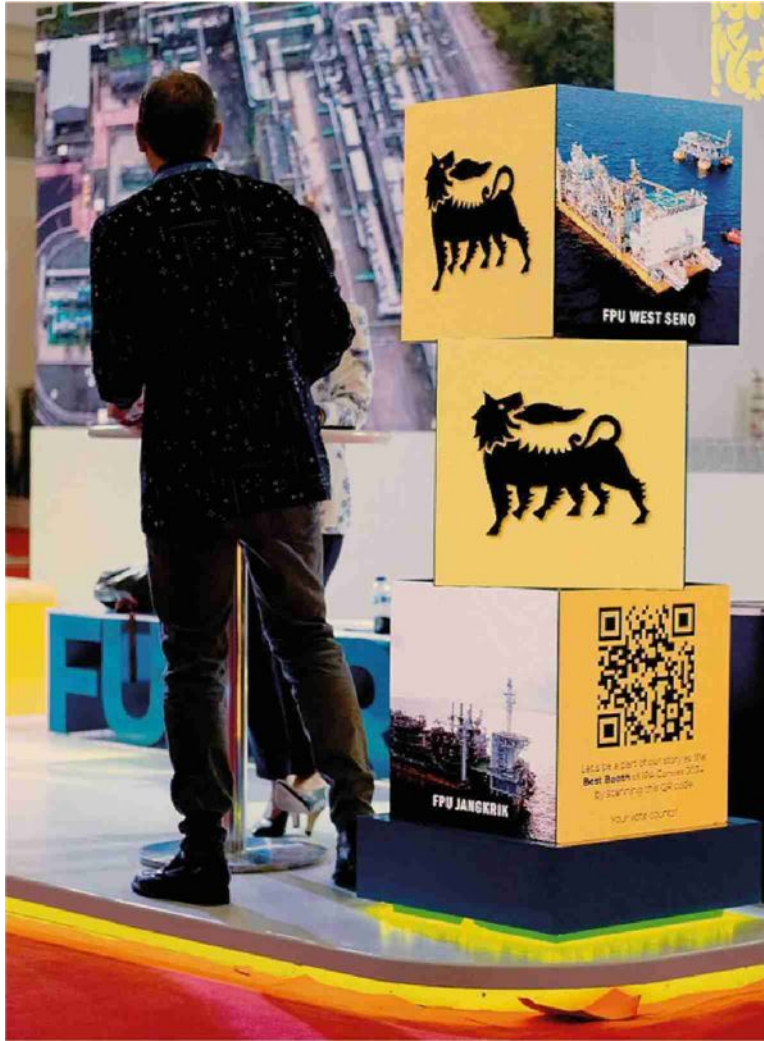
L'utile adjusted
Nel trimestre Eni ha riportato un utile netto adjusted di 1,58 miliardi (-46%, mentre il dato non depurato delle partite straordinarie si attesta a 1,2 miliardi, in calo del 49%).

1,6 mld

L'operazione Mps
La mossa su Eni segue a stretto giro la doppia cessione operata nei mesi scorsi su Monte dei Paschi, che ha fruttato in due tranche poco meno di 1,6 miliardi di euro.

4,4 mld

L'operazione Poste
In questi mesi è in rampa di lancio l'ulteriore cessione di una quota di Poste; in questo caso ci sono in gioco fino a 4,4 miliardi di euro, target a cui si potrebbe arrivare attraverso la vendita dell'intera quota in capo al Tesoro oggi pari al 29,26 per cento; anche qui il controllo pubblico resterebbe realizzato per il tramite di Cassa depositi e prestiti, titolare del 35% della società guidata da Matteo Del Fante.



CLAUDIO DESCALZI
Amministratore delegato del gruppo Eni dal maggio 2014

Sul mercato. Il Mef vende una quota del 2,8% di Eni



Peso: 1-2%, 12-46%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Zls, tax credit esteso alle imprese del Centro Nord ma con limitazioni

Contributi

A oggi possono fruire dell'aiuto soltanto quelle situate in aree svantaggiate

Roberto Lenzi

Credito di imposta per le imprese ubicate nelle Zone logistiche semplificate (Zls) del Centro Nord ma, a oggi, solo per quelle situate nelle aree in deroga previste dall'articolo 107.3c del Tfu. Gli investimenti devono essere realizzati entro il 15 novembre 2024.

Questo è quello che prevede il decreto Coesione che, all'articolo 13, riporta la possibilità di concedere il contributo sotto forma di credito di imposta anche nelle Zls istituite, ma limitatamente alle zone ammissibili agli aiuti a finalità regionale a norma dell'articolo 107, paragrafo 3, lettera c, quindi solo per imprese site in aree in condizioni di svantaggio economico del Centro Nord.

Modalità di accesso da definire

Il contributo è concesso nella misura massima consentita dalla Carta degli aiuti a finalità regionale 2022-2027, in relazione agli investimenti in beni strumentali.

Le spese ammissibili sono le stesse previste per le aree rientranti nella Zes unica del Mezzogiorno. Pertanto, dovrebbero essere ammissibili gli investimenti relativi all'acquisto, anche con contratti di locazione finanziaria, di nuovi macchinari, impianti e attrezzature varie destinati a strutture produttive già esistenti o che vengono impiantate nel territorio.

Dovrebbe essere ammissibile anche la parte immobiliare con l'acqui-

sto di terreni e l'acquisizione, la realizzazione o l'ampliamento di immobili strumentali agli investimenti.

Il valore di terreni e immobili non potrà superare il 50% del valore totale dell'investimento. Gli investimenti devono essere realizzati entro il 15 novembre 2024.

Il contributo è concesso nel limite di spesa complessivo di 80 milioni per il 2024.

Le modalità di accesso al beneficio, nonché criteri e modalità di applicazione e fruizione del tax credit e dei controlli saranno stabilite con decreto del ministero per gli Affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr, di concerto col Mef. Quindi, un nuovo decreto attuativo si aggiunge a quelli che si stanno attendendo per il credito d'imposta nella Zes unica e il credito di imposta previsto da Transizione 5.0.

In questo caso, come per la Zes unica, il decreto è ancora più urgente, considerando che gli investimenti dovranno essere effettuati entro il 15 novembre dell'anno in corso. Invece, per il piano Transizione 5.0, il periodo di realizzazione degli investimenti scadrà il 31 dicembre 2025.

Cosa sono le Zls

Le Zls sono aree delimitate nelle quali vengono applicate agevolazioni fiscali, semplificazioni amministrative e incentivi economici alle imprese che vi operano o decidono di insediarsi.

Le misure di semplificazione dei procedimenti amministrativi puntano a facilitare avvio e svolgimento

delle attività economiche e industriali nelle Zone logistiche semplificate (Zls), promuovendo gli investimenti e lo sviluppo economico.

L'autorizzazione unica è una delle misure chiave in questo contesto. Si applica ai progetti correlati alle attività economiche o all'insediamento di attività industriali, produttive e logistiche nelle Zls, che non siano soggetti a segnalazione certificata di inizio attività o a comunicazione.

In pratica, l'autorizzazione unica consente di unificare diverse procedure di autorizzazione, assenso e nullaosta, che altrimenti sarebbero necessarie per ottenere i permessi richiesti in relazione all'opera da eseguire, al progetto da approvare o all'attività da intraprendere nell'area Zls.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ZLS

I requisiti

Le Zone logistiche semplificate o Zls sono aree circoscritte dove le imprese che vi operano oppure decidono di insediarsi possono fruire di incentivi economici, semplificazioni amministrative e agevolazioni fiscali per dare una spinta a investimenti e sviluppo

economico. Nate per stimolare l'economia del Sud Italia, sono state estese a tutto il territorio nazionale, con un massimo di una per regione. Devono includere almeno un'area portuale e possono comprendere anche aree non adiacenti, purché vi sia un nesso economico funzionale.



Peso: 19%

L'INTERVISTA

Federica Brancaccio

“La stretta voluta dal governo mette le banche contro le imprese”

La presidente dell'Ance: “Gli istituti di credito potrebbero stralciare i contratti con noi. Le regole che cambiano in continuazione minano la fiducia tra gli investitori e lo Stato”

GIULIANO BALESTRERI

«**P**er quattro anni siamo andati di pari passo, ora il governo è riuscito a mettere le banche contro le imprese». Federica Brancaccio, presidente dell'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, prende atto della decisione del governo di arretrare di un millimetro sulla stretta al Superbonus voluta dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti: «Da un anno e mezzo chiediamo un confronto che non c'è mai stato. Siamo arrivati al 32esimo provvedimento correttivo senza essere mai stati ascoltati. Capiamo e comprendiamo l'esigenza di salvaguardare i conti del Paese, ma criticiamo il metodo. Viene meno il legittimo affidamento nei confronti dello Stato».

Parla della retroattività?
«Sì. È una questione di metodo, ma ancor di più di principio. Così come il governo non è arretrato dalle proprie posizioni, neppure noi possiamo fare un passo indietro. Siamo di fronte a un legittimo affidamento e poi la legge cambia 32 volte. Adesso anche con effetto retroattivo. In questo modo viene meno la fiducia tra le imprese e lo Stato, ma anche da parte dei cittadini e di tutto il sistema».

Le casse del Tesoro sono

quasi vuote e il deficit rischia di esplodere, così come il debito pubblico.

«Nessuno vuole il default del Paese. Siamo imprenditori e siamo consapevoli della situazione, ma minare la fiducia nello Stato può creare un danno maggiore rispetto alle risorse recuperate. Non dimentichiamo poi che il Superbonus ha avuto un effetto importante sulla ripresa dell'economia dopo la pandemia. E abbiamo sempre saputo che non sarebbe stata una misura eterna. Motivo per cui si sarebbe potuta trovare una soluzione insieme».

Di che tipo?

«Purtroppo non abbiamo mai avuto un confronto, quindi è difficile immaginare quale sarebbe potuto essere il punto di caduta».

Cosa avrebbe proposto al ministro Giorgetti?

«Gli avrei suggerito di intervenire fermando subito la misura, ma lasciando andare avanti i contratti in corso. E poi si sarebbe potuto studiare l'intervento delle partecipate. Se avessero comprato loro i crediti, il rosso per il Tesoro sarebbe stato decisamente inferiore e si sarebbe salvaguardata la liquidità per l'intero sistema».

Le banche sono dalla vostra parte e hanno criticato il provvedimento, il rischio è che ora i vostri interessi siano divergenti.

«Purtroppo è così, ma non per volontà per sistema bancario. Il problema è nelle

mutate condizioni normative. Il rischio di contenziosi è alto».

Perché?

«Le banche hanno giustamente segnalato di aver stipulato con le imprese una serie di contratti a fronte di determinate condizioni. Che adesso non ci sono più, dal momento che il governo ha calato dall'alto una modifica delle norme. E così le banche si trovano a dover riprogrammare i loro piani. Chi non ha capienza sufficiente per assorbire i crediti potrà chiedere di sciogliere il contratto. Per questo stiamo facendo una battaglia».

La retroattività è di pochi mesi, dal primo gennaio scorso.

«Sì, ma in quei mesi sono stati siglati nuovi contratti. Peraltro in alcuni casi, la cessione dei crediti di inizio anno è a coda di lavori avviati nel 2023. Inoltre, a complicare la situazione, c'è il divieto di compensazione, dal 2025, dei crediti fiscali con quelli previdenziali. Per le banche era una boccata d'ossi».



Peso: 51%

geno che non c'è più».

Cosa succederà?

«Nasceranno dei contenziosi, peraltro comprensibili dal fronte delle banche. D'altra parte gli istituti di credito hanno una via d'uscita che noi non abbiamo».

Cosa intende?

«Nel caso del Superbonus, noi abbiamo siglato contratti con condomini che ci hanno regolarmente pagato con la cessione del credito. A nostro volta abbiamo chiuso degli accordi con una banca che ci fornisce liquidità grazie a quel credi-

to. Adesso, però, la banca può chiudere sciogliendo il contratto perché non è più in grado di onorarlo nel nuovo contesto normativo. Noi, questa cosa non possiamo farla perché siamo già stati pagati da condomini. È un danno enorme. È impossibile programmare investimenti se le regole cambiano in continuazione».

Con la direttiva green della Ue, bisognerà pensare a nuovi strumenti per ridurre l'impatto energetico della case.

«È quello di cui vorremmo

parlare con Giorgetti. Dobbiamo ripensare a tutti i bonus edili, vanno riordinati in un'ottica di lungo periodo che sia sostenibile». —

32

Il numero di modifiche fatte al Superbonus da quando è stato varato dal governo Conte nel 2020



La proposta

L'esecutivo avrebbe potuto far comprare i crediti dalle sue partecipate



Lo stallo
In discussione in Aula i possibili correttivi sui bonus



Peso:51%

Corso Martiri, privati hanno tempo fino al 2027 Paolo La Greca: "Ci muoviamo sul ghiaccio"

Sull'annosa vicenda interviene il vicesindaco che riferisce, tra l'altro, di rumors su una possibile vendita dei terreni

CATANIA - Attesa e speranza. Si potrebbe racchiudere in questi termini la situazione relativa a Corso Martiri della Libertà. Dopo la denuncia del Movimento 5 stelle in relazione alla proroga concessa ai privati proprietari delle aree libere che, da sessant'anni, attendono di essere riqualificate, il vicesindaco e assessore all'Urbanistica Paolo La Greca chiarisce lo stato dell'arte. Lo fa ospite della commissione urbanistica, presieduta da Erio Buceti e convocata ieri proprio sull'argomento.

"C'è stata confusione" - afferma il vicesindaco. Che ripercorre la vicenda sin dalle origini, soffermandosi sugli ultimi anni. Dal 2012, anno in cui fu firmata la convenzione decennale con i proprietari delle aree, il sindaco era Raffaele Stancanelli, a oggi, confermando la proroga del 2022, da parte dell'allora commissario straordinario del Comune di Catania, Federico Portoghese. "In forza alla convenzione del 2012, si è proceduto ad alcune opere di urbanizzazione, sotto la sindacatura Bianco - continua La Greca - opere di cui la più importante è il parcheggio multipiano, il cui progetto viene redatto". All'epoca per l'opera ci sarebbero voluti circa 12 milioni. Un primo bando di gara viene redatto e pubblicato, ma un ricorso al Tar presentato dall'Ance costringe l'amministrazione a ritirarlo e a riscriverlo in base ai rilievi dei giudici e adeguando i costi nel frattempo cresciuti.

Nel 2022, inoltre, i privati e l'allora commissario straordinario del Comune firmano il rinnovo della concessione decennale al 2032. Da allora, si è in una situazione di stallo. Che si perpetua ancora oggi e che La Greca affronta in commissione. "Non appena si è arrivati alla pubblicazione del bando - prosegue l'assessore - i proprietari delle aree ci hanno mandato una lettera nella quale dicono di non essere in condizioni di pagare la fidejussione (a garanzia del Comune, sta-

zione appaltante n.d.a.), e nella quale sostengono che, nella convenzione firmata nel 2022, hanno a disposizione cinque anni per le opere di urbanizzazione". Una missiva che "fa infuriare" l'amministrazione che, però, non può che attendere. "Abbiamo rilevato una serie di difformità - dice ancora La Greca - è vero che nel rinnovo del 2022 ci sono i cinque anni di tempo, ma ci si riferisce al completamento delle opere di urbanizzazione, non del loro avvio". Insomma, in virtù di quanto sottoscritto nel 2022, i privati devono completare tutto nel 2027.

"Dovrebbero iniziare a luglio per poterle consegnare complete", evidenzia ancora il vicesindaco - "e noi gli abbiamo contestato questo dato". Nel frattempo, in parallelo, dei rumors parlano di possibile vendita dei terreni. Rumors che riferisce anche il vicesindaco secondo cui l'attuale proprietà maggioritaria delle aree, che farebbe capo a un fondo conducibile all'imprenditore ceco Radovan Vitek, sarebbe in trattativa per cedere le quote. "Come vedete, ci si muove sul ghiaccio - continua La Greca: se questi si-

gnori vogliono vendere ad altri, è chiaro che il prezzo di vendita non può essere uguale a quello di un esproprio. Il Comune, per inserirsi nella trattativa, potrebbe dare una destinazione all'area di interesse pubblico e procedere, ma i valori di quell'area per l'esproprio potrebbero essere molto elevati".

Insomma, sul piatto ci sarebbe ancora l'ipotesi, avanzata qualche mese fa dal sindaco Trantino di "acquisire" le aree, destinandole magari a edifici pubblici o di pubblica utilità (scuole, uffici, ecc). Insomma, da questo punto di vista la



Peso:40%

questione resta incerta: da un lato l'attesa della fidejussione per procedere come da convenzione, dall'altro la possibilità, per quanto difficile, che il Comune acquisisca le aree.

Nel frattempo aumentano i dubbi.

“Abbiamo sollevato il tema per comprendere quale sarà realmente il futuro di corso Martiri della Libertà e di San Berillo – tuona il consigliere pentastellato Graziano Bonaccorsi. Ci chiediamo che fine abbia fatto la diffida del sindaco ai privati e, per questo, chiediamo la convocazione di un consiglio comunale apposito, per sapere come stanno le cose e cosa succederà se

i privati non rispetteranno i patti. Ci chiediamo inoltre – aggiunge - se un funzionario rimosso per l'assenza di titoli potesse prorogare la convenzione. Anche di questo vorremmo avere concretezza”.

Soddisfatto del momento di confronto, il presidente della commissione Urbanistica, Erio Buceti. È sempre un'occasione utile fare chiarezza su un argomento così importante – dice: per questo avevo convocato già da giorni la commissione. Era infatti fondamentale che i consiglieri cono-

scessero i passaggi della vicenda e che, soprattutto, si facesse chiarezza - afferma il presidente Buceti. Purtroppo, siamo in condizioni di poter fare poco come amministrazione – conclude - perché, o i privati risolvono la convenzione o fino al 2027 non potremmo fare nulla”.

Melania Tanteri

“Dovrebbero iniziare a luglio per completare le opere di urbanizzazione nei tempi”



Erio Buceti



Paolo La Greca



Peso:40%

Salvagente balneari

FdI corre in aiuto dei gestori che perdono le gare
“Gli indennizzi siano pari al valore degli stabilimenti”

SERENA RIFORMATO
ROMA

Dietro l'impasse politico sulle concessioni balneari, c'è un appuntamento elettorale e una maggioranza divisa. Fino alle Europee - destino delle questioni più impopolari - se ne parlerà solo sottovoce. Il tavolo tecnico coordinato da Palazzo Chigi si riunirà il 20 maggio, ma un secondo incontro è già segnato in calendario per 12 giugno. Fino ad allora, i membri del governo coinvolti continueranno a scansare le dichiarazioni pubbliche sul tema come materia radioattiva. Lo staff di Nello Musumeci, Protezione civile e Mare: «Il ministro non ne parla, al tavolo ci sono i funzionari». La ministra del Turismo Daniela Santanchè: «Non è la mia delega, al tavolo ci sono i funzionari». Il ministro agli Affari europei Raffaele Fitto: «Al momento non se ne deve occupare il mio ministero».

La reticenza del plenipotenziario di Giorgia Meloni in Europa, però, è tutt'altro che disinteressato. Fitto, ammettono fonti di maggioranza e opposizione, ritiene che il braccio di

ferro con l'Ue non possa e non debba continuare. Per un banale principio di realismo: le gare vanno fatte. A novembre la Commissione Ue ha bocciato la mappatura delle coste stilata dal governo e ha confermato la procedura di infrazione. Il prossimo passo potrebbe essere la Corte di Giustizia Ue. Il ministro di FdI vorrebbe regolarizzare la posizione del Paese prima che si arrivi a tanto. Lega e Forza Italia tirano dritto. Continuano a corteggiare la categoria dei balneari con la promessa che le nuove selezioni non si faranno. La differenza fra i tre partiti - questa la novità - è emersa, nero su bianco, negli emendamenti presentati in commissione Finanze alla Camera a un ddl sull'abrogazione dell'articolo 49 del Codice della navigazione. Il testo non parla di stabilimenti da riassegnare, ma lo fanno le proposte di modifica. Un emendamento del deputato di FdI Riccardo Zucconi riconosce, in caso di gara, che il concessionario uscente, se sconfitto, debba ricevere, da chi subentra, un indennizzo corrispondente al valore aziendale

dell'impresa (e possa scegliere il perito chiamato a farne la valutazione). Un altro testo del Pd, a prima firma del deputato Claudio Stefanazzi, afferma lo stesso meccanismo, coinvolgendo però gli enti locali nella scrittura dei bandi perché siano adeguati alle specificità di ogni zona. «All'apertura della stagione turistica - dice il dem Stefanazzi - regnano confusione e contenziosi». Il principio degli indennizzi era già previsto dalla legge sulla concorrenza varata nel 2021 da Draghi, rimasta lettera morta senza i decreti attuativi. Il dato politico è il passo in avanti di FdI che con l'emendamento Zucconi ammette che le gare si debbano fare. A Genova hanno già previsto una norma simile nei bandi per i lidi: ai balneari uscenti verrà riconosciuto «un indennizzo a carico del concessionario subentrante in relazione al valore aziendale parametrato al fatturato annuale del 2023». Anche la Lega ha presentato due emendamenti, a prima firma dei deputati Montemagni e Cavandoli, per risarcire i gestori perdenti, a cui però, in aggiunta,



Peso: 58%

verrebbe riconosciuto il diritto di prelazione. «Per tutelare il lavoro e il sacrificio dei balneari che su quelle spiagge hanno sudato e faticato», ha commentato Salvini. I testi del Carroccio, tuttavia, continuano a puntare su un'altra partita: la procedura di selezione viene prevista «soltanto qualora emerga che la risorsa disponibile sia scarsa». Il de-

putato Salvatore Di Mattina, che per la Lega segue il dossier, è fiducioso che la trattativa sulla mappatura possa dare i suoi frutti: «La Commissione ha chiesto un'analisi qualitativa oltre che quantitativa, il confronto va avanti». Più netta la posizione di FI. L'emendamento dei forzisti sul tema chiede una sola cosa, di non applicare la di-

rettiva Bolkestein. Come se diciott'anni passati a ignorare la norma non fossero già costati al Paese una procedura d'infrazione. —

ANTONIO TAJANI

MINISTRO
DEGLI ESTERI



L'esecutivo sta lavorando per cercare una soluzione in dialogo con l'Unione Europea

RAFFAELE FITTO

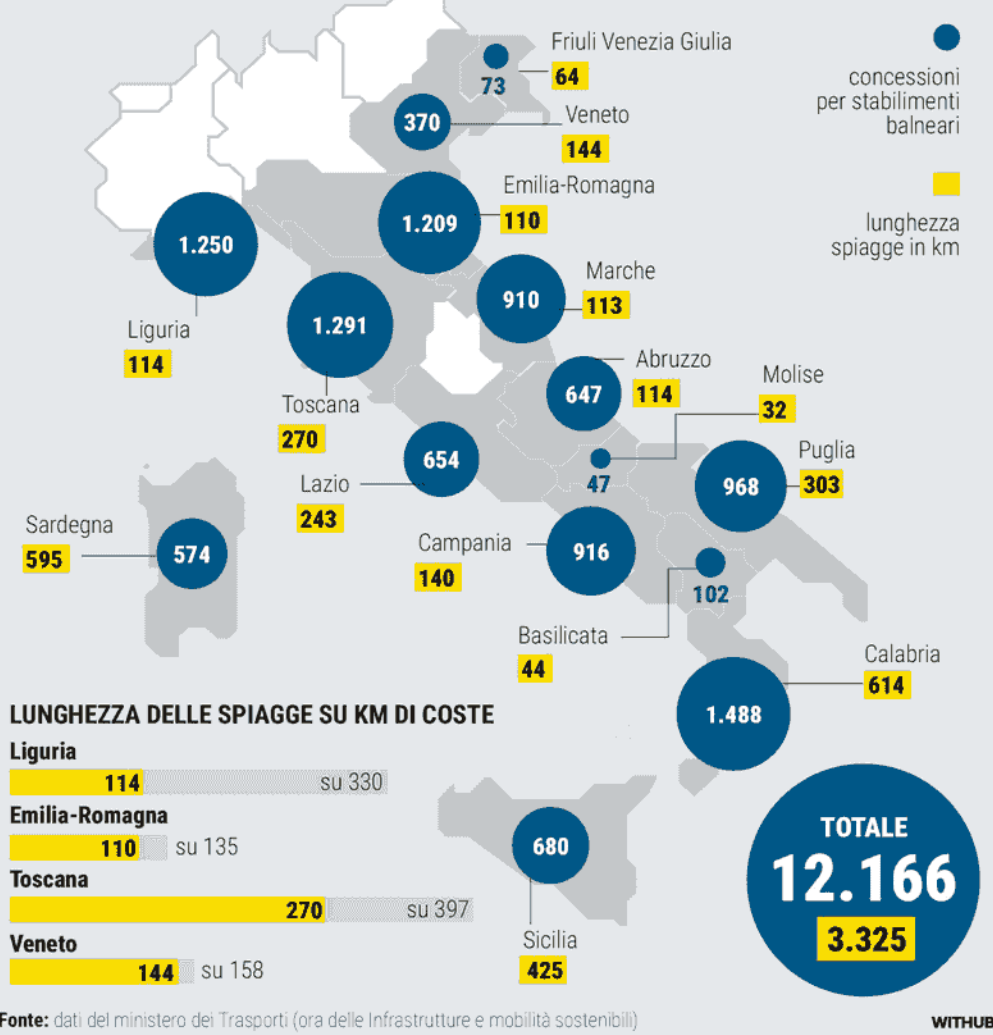
MINISTRO
DEGLI AFFARI UE E DEL PNRR



Al momento della questione delle spiagge non se ne deve occupare il mio ministero

L'ISTANTANEA

Le concessioni e la lunghezza delle spiagge italiane



Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
35.366 +0,61%	37.595 +0,60%	130,71 -3,21%	3,723% -0,27%	1,0832 +0,33%	78,79 +0,99%



Peso: 58%

Operazione Calliope: ecco le intercettazioni che incastrano i cinque netturbini infedeli I rifiuti miscelati pagati dai cittadini

I vertici della Gema hanno convocato i dipendenti coinvolti nel sistema di conferimento illecito scoperto dal Gico

Il sistema dei netturbini infedeli «Devo mischiare con la spazzatura»

Telecamere e microspie hanno permesso ai finanziari del Gico della Guardia di Finanza di scoperciare un collaudato sistema di conferimento illecito di rifiuti industriali che è andato a pesare direttamente nelle casse del Comune e quindi dei cittadini. La spazzatura veniva stoccata e miscelata negli autocompattatori con quella raccolta in città. E poi veniva conferita nella discarica di Siculo Trasporti.

DISTEFANO, QUAIOTTI pagina III
LAURA DISTEFANO

MARIA ELENA QUAIOTTI

Hanno fatto i conti senza l'oste. Perché alla Siculo Trasporti, nel 2022, c'era già l'amministrazione giudiziaria che non avrebbe più chiuso un occhio davanti a conferimenti non completamente a norma.

L'inchiesta *Calliope*, che martedì ha scoperciato un collaudato sistema parallelo per il conferimento illecito di rifiuti industriali, parte dal respingimento parziale di un carico di spazzatura proveniente dal lotto Centro. Quel diniego fece alzare le antenne alla Dusty che in quel periodo gestiva la raccolta dei rifiuti. E partì un'indagine interna con il coinvolgimento di un'agenzia di investigazioni private e l'installazione di gps nei mezzi privati. Così i vertici dell'azienda hanno scoperto che alcuni dipendenti infedeli movimentavano spazzatura in luoghi, nella ditta Imprimet di Michela Valeria Fissicaro (tra i 18 indagati) alla zona industriale e in un terreno di via Calliope, di proprietà di Salvatore Luvarà

(destinatario dell'obbligo di dimora), e per conto di imprese che non avevano alcun rapporto commerciale e contrattuale con Dusty.

Il 28 gennaio 2022 gli amministratori di Dusty si sono presentati dal Noe dei carabinieri, Nucleo operativo ecologico, e hanno depositato una denuncia dettagliatissima. I militari hanno trovato diversi riscontri e il pm Giuseppe Sturiale, con il coordinamento dell'aggiunto Ignazio Fonzo, ha affidato l'inchiesta al Gico della Guardia di Finanza per una serie di approfondimenti.

Le indagini hanno portato a sette misure emesse dal gip, anche se la procura aveva chiesto arresti in carcere e ai domiciliari.

Il sistema parallelo era gestito in particolare dal dipendente della Dusty Andrea Pirrello. Luvarà metteva a disposizione il terreno vicino al cimitero - chiamato il garage - dove avvenivano le movimentazioni dei rifiuti attraverso un ragno meccanico.

In una prima parte dell'indagine è spuntato anche il nome di Lorenzo Messina che già nell'estate del 2022 è stato sospeso dal servizio.

Dalle verifiche dei finanziari sono emerse anche parentele e contatti di alcuni degli indagati con elementi, anche di spicco, del clan Cappello.

Ma come funzionava il sistema? Di Grande era solito rivolgersi a Pirrello e Luvarà per poter risparmiare nello smaltimento dei rifiuti industriali che produceva dall'azienda che è stata già oggetto di sequestro preventivo da parte della finanza siracusana.

In via Calliope venivano portate le casse dei rifiuti con l'aiuto degli autisti infedeli Aldo Basso, Lorenzo Costanzo, Pasquale Licandro e Salvatore Santonocito. L'immondizia veniva poi mischiata con la spazzatura raccolta e trasferita negli autocompattatori che poi era conferita in discarica come Rsu. E quindi a carico del Comune (che poi carica nella Tari).

Di Grande non era l'unico cliente della ditta parallela. C'era anche la Fey di Chan Tiguang di Motta Sant'Anastasia: Pirrello andava direttamente a prendere le manichette in sede e poi le maneggiava in via Calliope.

Nelle carte c'è un'intercettazione che sintetizza come funzionava il «traffico organizzato di rifiuti»: «Lui mi aveva detto per una cassa, sì... siccome io però.. ho un po' di problemi alla discarica... io la voglio venire a vedere e poi tu la scendi... ho bisogno di due giorni di tempo perché la devo mischiare con la spazzatura». Il 6 giugno di due anni fa i militari del Gico hanno sequestrato alcune casse: una conferma - per la gip - di quanto ricostruito nelle indagini.



Peso: 15-28%, 17-56%

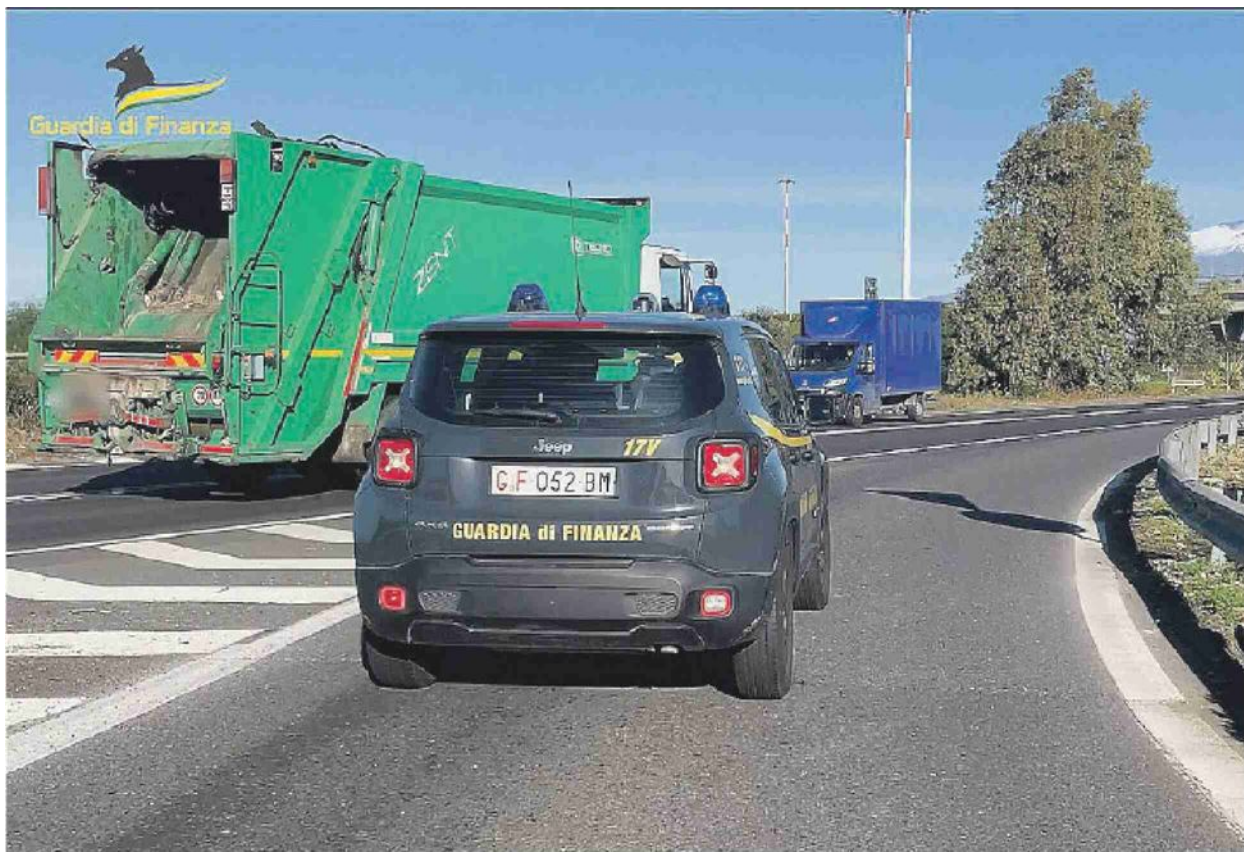
I netturbini infedeli nel frattempo sono passati alla Gema che proprio nel 2022 ha vinto l'appalto per il lotto Centro. Il legale rappresentante, Alfonso Zito a *La Sicilia* ha detto: «Lunedì (20 maggio) sarò a Catania insieme all'organo di vigilanza, secondo il D. Lgs n. 231. Siamo i primi a voler capire come agire, senza danneggiare l'azienda, né il servizio».

Avete già preso qualche provvedimento rispetto ai cinque dipendenti,

i cui nomi sono ormai noti? «Li convocheremo lunedì – risponde – vogliamo mettere tutte le carte in tavola per agire, come nostra abitudine, in piena trasparenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

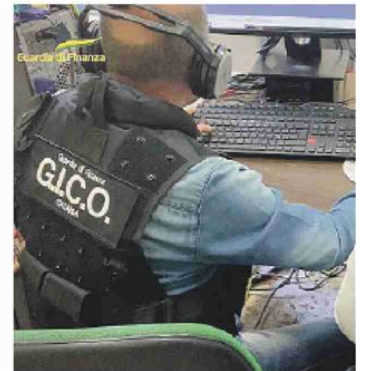
Lunedì i vertici della Gema convocheranno i 5 operai indagati nell'inchiesta Calliope



I finanziari hanno scopercchiato il sistema illecito creato dagli ex dipendenti della Dusty



Peso: 15-28%, 17-56%



Peso:15-28%,17-56%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Consiglio ricco di temi Il sindaco risponde punto su punto

In Consiglio comunale si è parlato di degrado del corso Sicilia e di sicurezza sulla circonvallazione, ma soprattutto della necessità di attivare i varchi elettronici sulla via Crociferi dopo la diffida dell'Unesco.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina V

«Varchi elettronici in via Crociferi»

Consiglio comunale. Seduta ricca di argomenti con risposte del sindaco: «Abbiamo una diffida dell'Unesco. Vanno attivati subito o rischiamo di uscire dalla lista del Patrimonio mondiale»

Dal degrado di
corso Sicilia alla
sicurezza sulla
circonvallazione
«Presto in
funzione gli
autovelox»

MARIA ELENA QUAIOTTI

Il Consiglio comunale sembra essere ancora "vivo" e "lotta" assieme ai cittadini su questioni che, del resto, riguardano la vita quotidiana di tutti. Lo diciamo nonostante la bocciatura di martedì sera dell'ordine del giorno presentato da Graziano Bonaccorsi del M5S sul rilascio temporaneo di nuovi permessi a costruire a operatori della grande distribuzione organizzata. La città, tra l'altro, è ancora in attesa del Piano commerciale, visto che l'ultimo approvato risale al 1971.

Su altre questioni le risposte sono arrivate dal sindaco Enrico Trantino, ad iniziare da quella che si lega a doppio filo con il degrado di corso Sicilia, tema sollevato dai consiglieri Paola Parisi e Andrea Barresi (Fdl) in ordine a problemi igienico-sanitari e di sicurezza: «A giorni - ha detto il primo cittadino - partiranno i lavori del Piano urbano integrato relativo a piazza della Repubblica». Progetto che intende far diventare la piazza una grande area verde e attrezzata e congiungere la "city" con corso Martiri della Libertà. Resterebbe il "buco" dove è previsto il parcheggio multipiano, ma intanto si riqualificherebbe il resto. «Per proprietà transitiva del "bello" - ha spiegato Trantino - contiamo sull'efficacia dissuasiva sui senza fissa dimora, come l'assessore Bru-

no Brucchieri precisa si debbano chiamare (li aveva definiti "barboni" Paola Parisi e "clochard" Andrea Barresi, ndr). Nel frattempo la pulizia andrebbe fatta più che periodicamente».

È stata ancora Paola Parisi a sollevare il tema dell'inadeguatezza della sede in via di Sangiuliano dell'assessorato Attività produttive: «Chiediamo il sopralluogo dei pompieri, lo stabile è in condizioni precarie e non vorrei si intervenisse solo dopo che è successo qualcosa di grave». Inaspettata la risposta del sindaco: «La Direzione Patrimonio ha avuto il nulla osta per inviare alla Cgil la richiesta di rilascio dell'immobile di via Crociferi. Il contratto è scaduto da tempo e ci sono pendenze economiche. Li potrebbero venire spostate le Direzioni Urbanistica ed Ecologia, non so se ci sarà spazio anche per le Attività produttive, ma con i risparmi dei fitti si potrebbe intervenire per ristrutturare la sede di via di Sangiuliano sia al piano terra, con la possibilità di affittarlo, sia al primo piano».

Altro tema, sollevato dalla consigliera Alessia Trovato (Trantino sindaco), ha riguardato i lavavetri in via Giuffrida: «Noi - ha detto il sindaco - non abbiamo competenze specifiche, è questione di ordine pubblico. Ma se gli episodi dovessero aggravarsi chiederò al prefetto un ulteriore sforzo per garantire controlli interforze».

Cittadini e pratiche burocratiche: è stato Daniele Bottino (Fdl) a rilevare come coloro che sono poco avvezzi alla tecnologia abbiano difficoltà nel chiedere il cambio residenza: «Nella scorsa consiliatura - ha ricordato - si era garantito il servizio allo sportello nelle Municipalità almeno un giorno alla settimana». «Ci organizzeremo in questo senso - ha garantito Trantino - ma non solo nelle Municipalità, già ora il sabato mattina al centro commerciale Porte di Catania c'è un corner del Comune».

Altro tema sollevato da Alessandro Campisi (Mpa) ha riguardato l'attivazione dei varchi elettronici verso l'area pedonale in via Crociferi, sito Unesco: «È il caso di attivarli subito - ha confermato il sindaco - anche perché abbiamo ricevuto una diffida dall'Unesco sul rispetto dell'area pedonale quale requisito per mantenere l'iscrizione nella lista del Patrimonio mondiale». E ancora, «siamo in fase di va-



Peso: 15-1%, 19-28%

lutazione su dove spostare il mercato delle pulci, quello autorizzato, in via San Giuseppe La Rena», e sulla sicurezza sulla circonvallazione, tema sollevato da Piermaria Capuana (Fi) a sette mesi dalla morte della studentessa Chiara Adorno: «Lì - ha concluso Trantino - è previsto un semaforo T-Red, oltre ad un'illuminazione più intensa ogni volta che scatterà il rosso.

Sono, inoltre, arrivati gli abitacoli degli autovelox, non ancora in funzione, lo comunicheremo a tempo debito».



Peso:15-1%,19-28%

Luca Bianchi “L’autonomia differenziata è un colpo all’Isola’

Una riforma «in contraddizione con la Costituzione», che alla Sicilia sottrarrà risorse per sanità e scuola e potrebbe avere «effetti recessivi». Il direttore dello Svimez, Luca Bianchi, boccia su tutta la linea la riforma costituzionale sull’autonomia differen-

ziata. «Anche la giunta Schifani di centrodestra – dice – dovrebbe opporsi a questa riforma»,
di Tullio Filippone a pagina 5



Intervista al direttore dello Svimez

Luca Bianchi “L’autonomia differenziata è un colpo per scuola e sanità I siciliani cittadini di serie B”

di Tullio Filippone

Una riforma «in contraddizione con la Costituzione», che alla Sicilia sottrarrà risorse per sanità e scuola e potrebbe avere «effetti recessivi». Il direttore dello Svimez, Luca Bianchi, boccia su tutta la linea la riforma costituzionale sull’autonomia differenziata. «Anche la giunta Schifani di centrodestra – dice – dovrebbe opporsi a questa riforma che va oltre gli schieramenti politici e rischia solo di aumentare il divario

con il Centro-Nord».

Che conseguenze avrà l’autonomia differenziata per la Sicilia?

«Se si confermasse l’impianto del disegno di legge Calderoli, si determinerebbe una riduzione delle risorse per servizi essenziali come sanità e scuola. Il meccanismo della compartecipazione al finanziamento di queste spese con tributi locali come Iva e Irpef avrebbe anche un

effetto a lungo termine. Dato che è una quota fissa, con la crescita del gettito le Regioni più ricche avrebbero più risorse a scapito di quelle più povere».

In che misura?



Peso: 1-6%, 5-54%

«Abbiamo fatto una simulazione. Tre Regioni che hanno chiesto di aderire all'autonomia differenziata, come Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, avrebbero un extraggettito di cinque miliardi. Risorse sottratte ad altre Regioni italiane, tra cui la Sicilia. Ma per la sanità c'è un altro effetto».

Quale?

«Le Regioni con più risorse potranno erogare più prestazioni, e questo finirà per aumentare l'emigrazione sanitaria dal Sud. Per ogni siciliano che si fa curare al Centro-Nord, la Regione sborsa dei soldi per il trattamento sanitario, il che farà aumentare ancora di più il divario. La Sicilia, peraltro, ha già pagato un prezzo alto con piani di rientro e commissariamento».

Sono sufficienti, come sostengono i promotori della riforma, i nuovi Lep, "Livelli essenziali delle prestazioni", per garantire gli stessi servizi a tutti i cittadini?

«Non bastano, perché al momento c'è solo l'impegno a fissare questi livelli essenziali ma non a finanziarli. La sanità, dove ci sono già i "Livelli essenziali di assistenza", è la dimostrazione che con il sistema attuale i servizi non vengono erogati allo stesso modo in tutto il Paese. Si rischia solo di peggiorare quanto non funziona già nella sanità».

Allora un cittadino siciliano sarà "di serie B"?

«Secondo me in parte è già così. Non è possibile stabilire i Lep se non si prevedono risorse aggiuntive per i

territori dove i livelli di assistenza minima non sono garantiti. Secondo me questa riforma è in contraddizione con la Costituzione, perché rivede l'autonomia senza copertura dei livelli minimi e senza un fondo di perequazione che consenta un riallineamento dell'offerta dei servizi. Che poi sarebbe il cardine del vecchio federalismo fiscale. La riforma di oggi è un federalismo asimmetrico e non solidale».

E l'istruzione? Ci saranno delle conseguenze anche lì?

«Tutto dipende dall'attuazione della riforma. Se dovesse passare la proposta del Veneto di trasferire il personale alle Regioni, si potrebbe determinare una differenziazione salariale. Cioè: "Ho più soldi e pago di più i miei insegnanti". Ma questo, di fatto, introdurrebbe le gabbie salariali e un'ingiustizia. Perché un insegnante di Milano dovrebbe guadagnare di più di uno in servizio allo Zen di Palermo? Semmai, per il lavoro che fa in un contesto difficile, dovrebbe essere il contrario».

La preoccupa che le Regioni trattino ognuna per sé con lo Stato su temi così delicati?

«Il rischio è proprio questo. A monte c'è una trattativa bilaterale, in cui conta il potere contrattuale della singola Regione e l'orientamento politico del governo di turno, senza che il Parlamento possa interloquire. Il secondo rischio è balcanizzare temi cruciali come l'energia e le infrastrutture».

Eppure c'è chi sostiene che, se si

stimola la locomotiva del Paese, si trascina il resto.

«Questo pensiero è simbolo del fallimento in atto da anni. Il risultato è che l'Italia è il Paese che è cresciuto meno in Europa negli ultimi vent'anni. Anche le Regioni del Nord sono andate male perché è venuto meno il contributo di crescita del Sud e della Sicilia, dato che il 20 per cento della domanda viene proprio dal Mezzogiorno. Questa filosofia è ancora più grave oggi, in un momento in cui la Sicilia sta dando segni di ripresa sull'occupazione. L'impatto è difficile da quantificare, ma ci potrebbero essere effetti recessivi».

Anche nel centrodestra siciliano c'è malumore per la riforma.

«Perché questo tema prescinde dagli schieramenti politici. L'autonomia è un tema caro alla Lega, ma è stato proposto in passato dal centrosinistra e poi proseguito dal centrodestra. Basti pensare all'Emilia-Romagna, Regione di sinistra. Deve essere quindi una battaglia di tutti, anche del governo di centrodestra di Schifani che rappresenta tutti i siciliani. Una battaglia che parta dal Sud per il bene di tutto il Paese».

— “ —
Tre Regioni del Nord avrebbero un extraggettito di cinque miliardi: risorse sottratte al Sud. E crescerà l'emigrazione dall'Isola per curarsi
— ” —



▲ Economista Luca Bianchi, a capo dello Svinmez, associazione per lo sviluppo industriale nel Mezzogiorno



Peso: 1-6%, 5-54%

Ars, il centrodestra si sfalda in aula le opposizioni cambiano la manovrina

di **Miriam Di Peri**

Tanto tuonò che non piovve. Nel giorno del settantottesimo anniversario dello Statuto siciliano, slitta la discussione della mozione targata Lega che prova a mitigare gli effetti dell'autonomia differenziata nell'Isola. L'atto parlamentare avrebbe impegnato il governo regionale a rivendicare con Roma l'applicazione dell'articolo 37 dello Statuto: una norma tecnica in materia di gettito fiscale che secondo le stime dei leghisti siciliani avrebbe portato nelle casse regionali tre miliardi di euro in più. Una formula, secondo i più scettici, per compensare appunto gli effetti che l'autonomia differenziata, contro cui adesso punta il dito anche il centrodestra, potrebbe avere in Sicilia in termini di risorse e di servizi.

Ma l'attesa fumata bianca alla fine non arriva. Complice il disegno di legge sulle variazioni di bilancio che, in forma ridotta, trova la via libera dell'aula. Non senza polemiche perché in quelle variazioni, circa 20 milioni di euro in tutto, l'assessore alle Infrastrutture Alessandro Aricò propone di inserire anche 2,3 milioni di euro per la ricapitalizzazione dell'Ast, la partecipata regionale del traspor-

to pubblico: una proposta che le opposizioni bollano come una «beffa» perché «il governo ha ridotto l'azienda all'osso – tuona in aula Pippo Lombardo (Sud chiama Nord) – mettendo a bando le tratte redditizie e adesso scarica la colpa sulle opposizioni».

La ricapitalizzazione della società dovrebbe arrivare comunque, ma soltanto dopo la tornata elettorale per le Europee e le amministrative. A seguito del voto dell'aula, Aricò esce da Sala d'Ercole. «In assenza del governo regionale – osserva il vicepresidente dell'Ars Nuccio Di Paola, che ha guidato la seduta – ho ritenuto di non mettere in discussione una mozione che chiamava apertamente in causa la giunta regionale sull'interlocuzione da far partire con Roma».

Niente mozione e come se non bastasse, il piano della maggioranza di far mancare il numero legale e non varare il testo fallisce. E così alla fine la manovrina passa in aula grazie ai voti di Pd, M5S e Sud chiama Nord che con alcuni emendamenti, approvati col voto contrario di maggioranza e governo, avevano smontato il testo.

Le opposizioni riescono così a incrementare fino a 10 milioni gli aiuti agli allevatori: potranno essere utilizzati per l'acquisto diretto

di foraggi da parte della Regione o per l'erogazione di un contributo per il medesimo acquisto da destinare alle imprese agricole dedite all'allevamento. Altri 400 mila euro sono stati inseriti in favore delle imprese di allevamento operanti in Sicilia e che praticano la transumanza intra-regionale dei bovini, mentre per il 2024 è previsto l'esonero dal pagamento dei canoni per il pascolo nel demanio forestale. Alla Protezione civile vengono assegnati 7 milioni per gli interventi di contrasto alla crisi idrica.

Per le opposizioni quella in aula ieri è stata «una maggioranza che pensa solo alla campagna elettorale attraverso slogan e poi quando bisogna intervenire sul comparto agricolo si tira indietro».

***Aricò non riesce a inserire fondi per l'Ast
Aumentano gli aiuti per gli allevatori***



L'aula

Sala d'Ercole
a Palazzo
dei Normanni
sede dei lavori
dell'Assemblea
regionale



Peso: 35%

IL MERCATO IMMOBILIARE

Casa, calano del 7% le compravendite e crollano i mutui

Nuove richieste a 53 miliardi (-25%); il traino degli acquisti è sempre in Lombardia col 20% di atti

SIMONA D'ALESSIO

ROMA. Ingrana la retromarcia anche nel 2023 il mercato immobiliare, nella nostra Penisola: le compravendite di case, infatti, sono «passate da 589.486 del 2022 a 547.838 nel 2023 (mentre nel 2021 si erano concluse 628.137 transazioni), con un decremento globale del 7%. Ed è, invece, «fortissimo» il calo dei mutui per l'acquisto dell'abitazione, al punto che il capitale complessivo erogato dagli istituti di credito per i finanziamenti ipotecari lo scorso anno «è diminuito di oltre il 25%, passando dai quasi 71 miliardi del 2022 (quota già in riduzione, al confronto con l'anno precedente) ai poco più di 53 miliardi del 2023».

È quel che viene messo in luce nei Dati statistici notarili, il tradizionale rapporto relativo alle compravendite di beni mobili e immobili, mutui, donazioni, imprese e società stilato e diffuso dai circa 5.200 notai italiani. Quanto alla concessione dei finanziamenti per comperare casa, nel dossier si legge che «l'unico trend positivo dell'anno si registra sulla popolazione di età compresa tra i 18 ed i 35 anni, segno che le politiche di sostegno fiscale ai mutui per gli under36 hanno effettivamente funzionato».

La parte del leone negli acquisti continua a farla l'area Nord dello Stivale: se, infatti, il maggior numero di compravendite di case avviene al Settenntrione, nel dettaglio si scopre che, anche nell'an-

nualità passata, «la regione nella quale sono stati scambiati più immobili resta la Lombardia, con il 19,52% del totale, rispetto all'intero territorio nazionale».

A seguire, recita lo studio, vi sono «il Piemonte con il 9,29% e il Veneto con il 9,11%». A fronte, come sottolineato, di una discesa globale del 7% degli scambi nello scorso anno, i professionisti sottolineano come «nell'analisi relativa alla tipologia di immobile venduta, emerge che il calo delle compravendite di prima casa nel 2023, rispetto al 2022, è del 10% per acquisti da privati e del 22,5% per acquisti da impresa, mentre si riscontra una sofferenza minore nel comparto delle seconde case: la diminuzione tra il 2023 e 2022 è stata del 2,4% nell'acquisto tra privati e del 2,7% nell'acquisto da impresa». I notai, infine, segnalano che «il 50,8% degli immobili abitativi è stato acquistato con l'agevolazione prima casa», ma «anche questa percentuale è in calo, rispetto sia al 2022, anno in cui il 53,12% degli immobili era stato acquistato con l'agevolazione prima casa, sia al 2021, anno in cui la percentuale si assestava sul 56,05%».



Peso:20%

Pnrr, Sos Sicilia Fitto rassicura

Botta e risposta. Da Siracusa allarme Ance
«A rischio fondi per un miliardo»
Il ministro: «Previsioni senza fondamento»

SERVIZIO pagina 3

Rigenerazione urbana in Sicilia sui fondi a rischio doppia "lettura"

Botta e risposta. L'Ance: «Un miliardo di investimenti in forse». Ma Fitto: «Nessun taglio»

SIRACUSA. Fare in fretta per scongiurare il pericolo di perdere un miliardo di euro per la rigenerazione urbana in Sicilia: è l'appello lanciato dall'Ance in occasione di "Città in scena, festival della rigenerazione urbana", la seconda tappa del tour nazionale, al Castello Maniace di Siracusa. Allarme quello dell'associazione costruttori "frenato" a stretto giro dal ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e il Pnrr Raffaele Fitto.

La Sicilia ha a disposizione un miliardo e 149 milioni di euro a valere sul Pnrr per finanziare interventi di rigenerazione urbana, così suddivisi: 214,7 milioni per 9 progetti ammessi al programma "Pinqua", 513 milioni per i Piani urbani integrati e 421,6 milioni per il programma Piccoli comuni del Viminale, a cui si aggiungono risorse stanziare dal Mef, dal Piano nazionale complementare e dalla Bei.

Ma, secondo l'elaborazione del Centro studi di Ance nazionale, a seguito dell'ultima revisione del Pnrr, circa un miliardo di euro di investimenti in Sicilia rischiano di uscire dal Piano. Si tratta, in dettaglio, di 360 progetti (253 di rigenerazione urbana, pari al 70% e di 107 interventi dei Piani urbani integrati, pari al 30%) per un valore di 922,1 milioni di euro (420,7 milioni di rigenerazione urbana, pari al 46% e 501,5 milioni dei Piani urbani integrati, pari al 54%).

Progetti su cui il governo Meloni ha assicurato le coperture, ma che, intanto, potrebbero subire ritardi

nella loro realizzazione, considerato che i Comuni sono a corto di risorse.

«La rigenerazione urbana - ha detto la presidente nazionale dell'Ance, Federica Brancaccio - è il futuro di questo Paese. È sulle città, in particolare del Mezzogiorno, che si gioca la sfida della crescita per i prossimi anni, l'Italia è in forte ritardo. Al Sud ci sono meraviglie da riqualificare e questa tappa in Sicilia è per me motivo di orgoglio, anche come prima presidente Ance che viene dal Mezzogiorno. Dopo il Pnrr, dovremo essere pronti a investire sulle nostre città, sulle relazioni urbane e sociali e non solo economiche. Vediamo qui 16 bellissimi progetti, frutto spesso della collaborazione tra pubblico e privato».

E sui fondi del Pnrr a rischio, Brancaccio ha aggiunto: «A seguito di questa riprogrammazione, forse c'è qualcosa di più di un miliardo a rischio. Dobbiamo assolutamente scongiurare questo pericolo, perché, al di là degli investimenti privati, il Sud ha bisogno ancora di investimenti pubblici per superare quel gap infrastrutturale che a oggi non si riesce a colmare. Siamo molto attenti come Ance nazionale a monitorare affinché nella programmazione non vengano a mancare i fondi per la crescita e la rinascita del Mezzogiorno».

Da parte sua, l'assessore regionale all'Ambiente, Elena Pagana, ha spiegato cosa sta facendo la Regione per sostenere le iniziative di rigenerazione urbana nell'Isola: «Ha un ruolo

molto importante e trova spazio fra le priorità del governo regionale. Non a caso la programmazione europea del Po-Fesr dedica una misura a questo tema. Siamo accompagnando la rigenerazione urbana con riforme in materia urbanistica e di edilizia, grazie alla specialità autonistica della regione. Nel recepire il testo unico dell'edilizia abbiamo apportato delle modifiche e dopo l'esame in commissione Ambiente all'Ars, contiamo di portare il provvedimento in Aula il più presto possibile. Siamo anche accelerando molto sulla pianificazione territoriale, con i Piani urbanistici generali e a breve uscirà un nuovo bando a sostegno dei Comuni che decidono di dotarsi di un nuovo strumento urbanistico, bando che recepisce in modo dinamico i principi europei. In più, c'è il Piano territoriale regionale che presenteremo molto presto».

Per il presidente di Ance Sicilia Santo Cutrone: «A Siracusa abbiamo dimostrato quanti risultati concreti abbiamo prodotto gli investimenti in rigenerazione urbana in Sicilia, in termini di ripopolamento di intere



Peso: 1-5%, 3-50%

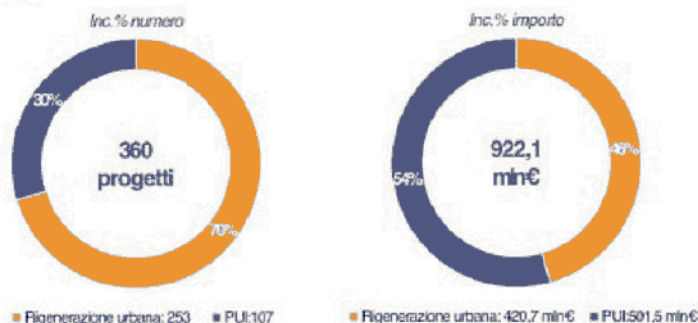
aree di città e di recupero di unità abitative e di sviluppo urbanistico, economico e sociale». E sui fondi del Pnrr: «Auspico che Stato e Regione trovino il modo di garantire la continuità degli investimenti programmati».

Ma il ministro Fitto rassicura. «In relazione alle preoccupazioni dell'Ance relative agli investimenti Pnrr in Sicilia - ha precisato - ancora una volta siamo chiamati ad intervenire per ristabilire una corretta informazione e per tranquillizzare le imprese e i cittadini in quanto non vi è il rischio di nessun taglio di risorse. Nel dettaglio, la misura Pinqua non è stata oggetto della revisio-

ne. In ordine ai Piani Urbani Integrati ed alle Piccole e medie opere il Decreto-legge Pnrr, convertito in legge a fine aprile, ha assicurato la completa copertura finanziaria di tutti gli interventi. Non sono stati previsti tagli al fondo complementare e al fondo Bei. In questo quadro è quanto mai auspicabile, da parte di Ance, una maggiore attenzione sull'attuazione del Piano, che procede secondo il cronoprogramma prestabilito, con l'ultimazione della progettazione esecutiva delle opere e la conseguente apertura dei cantieri. Ad oggi, - ha concluso il ministro Fitto - la riuscita del Piano dipende so-

prattutto dalla capacità delle imprese di realizzare gli interventi nei tempi previsti, nel pieno rispetto dei criteri e delle condizionalità del Pnrr».

I progetti di rigenerazione che rischiano di uscire dal PNRR in Sicilia



I progetti di rigenerazione in Sicilia che rischiano di uscire dal Pnrr



Un momento dell'incontro a Siracusa sulla rigenerazione urbana



Peso:1-5%,3-50%

AUTORIZZAZIONE DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA SICUREZZA ENERGETICA

Al via l'interconnessione elettrica tra la Sicilia e la Tunisia

Un investimento da 850 milioni di euro per realizzare il cavo sottomarino nel Canale di Sicilia

ROMA. Il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ha autorizzato, con decreto del 10 maggio, Elmed, l'interconnessione elettrica tra Italia e Tunisia che sarà realizzata da Terna e Steg, il gestore della rete tunisina.

L'elettrodotto, per il quale è previsto un investimento complessivo di circa 850 milioni di euro, avrà una lunghezza complessiva di circa 220 km, di cui la maggior parte in cavo sottomarino. Il collegamento in corrente continua da 600 MW raggiungerà una profondità massima di circa 800 metri lungo il Canale di Sicilia.

“L'autorizzazione della nuova interconnessione tra Italia e Tunisia - ha dichiarato il Ministro Gilberto Pichetto Fratin - oltre ad essere un importante traguardo all'interno degli obiettivi sfidanti di transizione energetica fissati nel Pniec, consentirà al Paese, in virtù della sua posizione geografica strategica, di rafforzare il ruolo di 'hub' elettrico in Europa e nell'area mediterranea, diventando protagonista a livello internazionale”.

“Reti interconnesse e tecnologica-

mente avanzate sono alla base di un sistema elettrico sicuro e sostenibile. Elmed è uno dei progetti più significativi del Piano Industriale 2024-2028 di Terna, e l'autorizzazione ottenuta dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica è un importante passo avanti verso la sua realizzazione. Una volta in esercizio, l'opera darà un rilevante contributo al percorso di decarbonizzazione del sistema. In tal senso, le interconnessioni rappresentano uno strumento necessario per incrementare il livello di indipendenza energetica del nostro Paese e per diversificare le fonti di approvvigionamento energetico. L'Africa oggi rappresenta una terra di opportunità: investimenti, infrastrutture e trasferimento di competenze sono i fattori chiave per collaborazioni solide e durature”, ha dichiarato Giuseppina Di Foggia, amministratore delegato e direttore generale di Terna.

“L'autorizzazione definitiva al nuovo elettrodotto che collegherà l'Italia e Tunisia è un grande risultato nel processo di transizione energetica che vede il nostro Paese in prima linea. Un traguardo per il quale la Sici-

lia ha rivestito un ruolo da protagonista e che rappresenta una grande opportunità strategica per le nuove sfide che vedono sempre più legate Europa e Africa. Grazie alla sua collocazione geografica e alle sue caratteristiche ambientali, l'Isola infatti è candidata a diventare un importante hub energetico nazionale, con notevoli ricadute in termini di sviluppo economico”, ha commentato il Presidente della Regione Siciliana Renato Schifani.

Per quanto riguarda il lato italiano dell'opera autorizzato dal Mase, il cavo terrestre si svilupperà per 18 km dall'approdo di Castelvetro (TP), fino alla stazione di conversione che verrà realizzata a Partanna (Tp), in prossimità dell'esistente stazione elettrica.



Il progetto dell'opera e Giuseppina Di Foggia, Ad Terna



Peso: 24%

BUSI: «RINVIO SUGAR TAX SEGNALE DI ATTENZIONE»

«Accogliamo con soddisfazione la decisione del governo di posticipare l'entrata in vigore della sugar tax. Un segnale di attenzione importante verso le imprese che continueranno a battersi per la sua abolizione». E' quanto afferma Cristina Busi, presidente di Confindustria Catania e vicepresidente nazionale di Assobibe, l'associazione di Confindustria che rappresenta i produttori di bevande analcoliche. «E' stata scongiurata per il momento l'applicazione di una tassazione inutile e dannosa - prosegue Busi - con un impatto insostenibile sulla pressione fiscale a carico delle imprese e di conseguenza sui livelli occupazionali».



Peso:4%

Da città ad ecosistema imprenditoriale il salto di qualità che Catania non ha fatto

ROSARIO FARACI

Cosa manca a Catania per diventare un ecosistema imprenditoriale paragonabile a territori di eguali dimensioni come, ad esempio, Trieste oppure Bari?

Su questa rubrica abbiamo precisato, ad inizio anno, che Catania è una città imprenditoriale. I tassi di crescita di nuove imprese, imprenditorialità innovativa e quella accademica, analizzati negli ultimi dieci anni su dati Infocamere e Almalaura, sono financo superiori alle medie nazionali. Sul versante dell'imprenditorialità interna, cioè come le imprese esistenti generano nuove opportunità di business e maggiori ricavi, Catania è per l'Istat il primo distretto del Sud per produzione di ricchezza industriale. I numeri, quindi, confortano queste valutazioni e, seppur prudentemente, restituiscono una visione del territorio più protesa verso la speranza.

È invece nel passaggio da città ad ecosistema imprenditoriale che Catania deve fare ancora una significativa progressione per equipararsi a contesti come quelli prima ricordati che, a parità di dimensioni, registrano migliori livelli di performance imprenditoriale.

In una ricerca di Leonardo Mazzoni, Massimo Riccaboni ed Erik Stam (Università di Utrecht), Trieste è il sesto ecosistema imprenditoriale del Paese, Bari è il sedicesimo ma è il primo dell'area Sud-Isole. Catania è invece al 57° posto, ma rimane il primo ecosistema imprenditoriale della Sicilia e il decimo del Mezzogiorno, isole comprese.

In cosa difetta, dunque, Catania nonostante gli indicatori di imprenditorialità siano complessivamente buoni? Per provare a rispondere, re-

centemente si sono tenuti due interessanti incontri, dell'Ordine degli Ingegneri e del Rotary Acicastello.

Intanto c'è da mettersi d'accordo sul significato, mai univoco, di ecosistema imprenditoriale. Secondo gli autori della ricerca prima menzionata che da anni studiano il tema a livello europeo, un ecosistema non è una mera sommatoria di imprese e di istituzioni in un dato territorio, facendo poi la conta di quelle che mancano ancora all'appello per accrescere la consistenza delle forze imprenditoriali in campo. Piuttosto, l'ecosistema di basa su un reticolo di connessioni fra questi attori ed altri soggetti esterni (investitori, innovatori, finanziatori) nella prospettiva di accrescere ulteriormente il grado di imprenditorialità territoriale che, a sua volta, ha un impatto sullo sviluppo sostenibile.

A Catania gli attori dell'ecosistema ci sono tutti o quasi. Forse, è più debole la presenza di incubatori ed acceleratori rispetto ad altri territori imprenditoriali, ma nei prossimi mesi sono già programmate alcune importanti aperture su iniziativa di banche, consorzi di imprese informatiche ed Università. Senza dimenticare che molti progetti Pnrr prevedono di attivare nuovi spazi fisici e virtuali per stimolare attraverso i servizi nuova imprenditorialità e start up innovative.

È stata più modesta pure la presenza di capitali di rischio da investitori, venture capitalists e altri finanziatori, ma anche su questo versante si registra una inversione di tendenza. Ad esempio, Cassa Depositi e Prestiti guarda con interesse a Catania.

Dunque, cosa serve ancora per provare a scalare la classifica in quella ricerca degli studiosi di Utrecht? Innanzitutto, è fondamentale intensificare il reticolo di connessioni. Oggi i vari attori dell'ecosiste-

ma catanese collaborano tra loro, ma potrebbero fare di più. Segnali confortanti provengono da alcune esperienze, tra cui vanno ricordate la fondazione Samothrace dell'Università di Catania e i tavoli sull'innovazione promossi dal sindaco Enrico Trantino. Ma si può fare di più.

Inoltre, è fondamentale aprire ancora l'ecosistema imprenditoriale del territorio all'internazionalizzazione. Non parliamo solo di export che vale appena 2,3 miliardi di euro. Ma ci riferiamo pure alla capacità di attrarre investimenti esteri nel territorio (come negli anni è stato con StMicroelectronics) e portare pezzi di altri ecosistemi territoriali a Catania. Anche in questo caso ci sono esperienze interessanti, ma si può fare molto di più.

C'è infine un tema che dovrebbe interessare la politica, se solo fosse più attenta allo sviluppo del territorio. Ovvero, quale identità dare all'ecosistema? Senza prendere decisioni, il rischio di una etero-direzione dall'esterno è forte, specie se le idee sono confuse. Ma è altrettanto pericoloso decidere di puntare solo su un settore, quando le vocazioni economiche di Catania sono plurime. ●



Gli indicatori generali sono buoni, servono più connessioni



Rosario Faraci insegna Principi di Management all'Università degli Studi di Catania. È giornalista pubblicitista



Peso: 27%